

DOMENICA
4
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Milano - UNA TAPPA DELLA SCALATA REPRESSIVA CONTRO IL DIRITTO DI SCIOPERO

Denunciato tutto il consiglio di fabbrica della Siemens, l'accusa: scioperi illegali

MILANO, 3 marzo

L'intero consiglio di fabbrica della SIT-Siemens è stato denunciato alla magistratura per «scioperi illegali». Il provvedimento, che coinvolge 160 operai degli stabilimenti di San Siro, Castelletto e Settimo Milanese, segna una tappa gravissima nella scalata repressiva dei padroni verso la regolamentazione del diritto di sciopero. Nell'atto di citazione spedito ai delegati, la Siemens chiede al giudice di condannare gli operai per aver organizzato nella fabbrica scioperi «a singhiozzo e a scacchiera», obbligandoli a pagare i danni subiti dall'azienda in seguito a queste agitazioni.

Inoltre l'azienda si riserva di perseguire i 160 operai con procedimenti disciplinari, minacciando addirittura il loro licenziamento in tronco. La clamorosa denuncia, che tra l'altro è illegale dal momento che la legge italiana non prevede alcuna limitazione delle forme di lotta, si colloca in un piano preciso portato avanti dai padroni per circoscrivere e limi-

tare il diritto di sciopero e per regolamentare i consigli di fabbrica. Già nei mesi scorsi, durante tutto il corso della lotta contrattuale, la Siemens era stata costantemente alla testa di iniziative repressive volte a contrastare gli scioperi articolati. Si era andati dal frequente ricorso alle sospensioni di interi reparti, al mancato pagamento di ore lavorative tra uno sciopero e l'altro, fino alle rap-

presaglie individuali attuate tramite lettere di ammonimento e sospensioni.

Lo scontro tra gli operai e il padrone su questo punto era stato duro e continuo. Ai provvedimenti repressivi gli operai avevano risposto più volte con cortei interni, con le «spazzolate» negli uffici, con l'intensificazione della lotta. Così la direzione ha deciso di passare ad un gradino su-

periore con l'abnorme richiesta di mettere l'intero consiglio di fabbrica sotto processo. L'azienda ha fatto arrivare gli atti di citazione ai 160 operai il venerdì pomeriggio, contendo di evitare una risposta immediata della fabbrica per i due giorni di riposo del fine settimana. Ma lunedì, al rientro degli operai, questo nuovo attacco sarà al centro della discussione e delle iniziative di lotta.

S. MARIA CAPUA VETERE:

10.000 OPERAI IN PIAZZA CONTRO LE DENUNCE ALLA SIT-SIEMENS

Napoli, 3 marzo

Alcuni giorni fa alla SIT-Siemens 70 operai e delegati del consiglio di fabbrica sono stati denunciati e sospesi dalla direzione per aver articolato gli scioperi. Contro questo

chiarissimo attacco al diritto di sciopero, ieri sono scesi in piazza a S. Maria Capua Vetere 10.000 compagni, operai e studenti di S. Maria e di Caserta.

Nel piazzale della Siemens si sono raccolte grosse delegazioni operaie della Texas, delle officine Fiore, dell'OMC, dell'Alfa Sud, dell'Italsider, dell'Aeritalia, della Face Standard, dell'ATI, dei CMF, della Morted, dell'Olivetti. A Caserta, dove era stato proclamato sciopero generale delle scuole, lo sciopero è riuscito molto bene soprattutto negli istituti tecnici e alcune centinaia di studenti sono venuti a S. Maria per unirsi agli operai.

Il comizio sindacale davanti alla Siemens, che nell'intenzione del burocrati doveva prolungarsi il più possibile, è stato bruscamente interrotto dagli operai al grido di «Corteo, corteo!». I compagni dell'Aeritalia e della Siemens, insieme agli studenti hanno fatto cordone, trascinandosi dietro tutti gli altri. Un corteo molto combattivo ha percorso le strade di S. Maria, lanciando slogan contro il governo, la polizia, il carovita, la repressione, ed esprimendo la volontà di non sottomettersi alle manovre dei padroni, né al pompieraggio dei sindacalisti.

Davanti alle carceri, dove i compagni detenuti hanno alzato il pugno in segno di solidarietà alla lotta con gli operai, dalla sezione più combattiva del corteo, formata dai compagni dell'Olivetti, dell'Aeritalia e dell'Alfa Sud, si sono levati slogan

«Viale libero!», «Liberiamo i compagni arrestati!».

All'avvicinarsi del corteo alla caserma Pica, due ufficiali che stavano spiando la strada, si sono rintanati in tutta fretta dentro, dando l'ordine di sbarrare il portone. «Soldati sfruttati, ufficiali ben pagati» hanno urlato gli operai passando davanti alla caserma. Per il 19 è stato proclamato a Caserta lo sciopero generale.

TORINO - ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL GRUPPO FIAT

I VERTICI SINDACALI: NIENTE PREGIUDIZIALE SUL RITIRO DEI LICENZIAMENTI!

TORINO, 3 marzo

Ieri e oggi si è tenuta a Torino la riunione dei rappresentanti degli esecutivi di fabbrica delle aziende del gruppo Fiat di tutta Italia.

Tre sono state le questioni affrontate: dai consigli di fabbrica è stato deciso di arrivare entro maggio ad una verifica generale, cioè ad una relazione di tutti i delegati. Sulla ristrutturazione, si è ripetuta la solita solfa sul fatto che i sindacati devono controllare gli investimenti e le altrettanto solite lamentele contro i padroni che ristrutturano senza consultare i lavoratori. Il tema centrale della riunione, sul quale si è scatenata la discussione più accesa, soprattutto nella mattinata di oggi, è stato quello dei licenziamenti. Già nella relazione centrale Paolo Franco, aveva duramente criticata la posizione che propone la pregiudiziale del ritiro di tutti i provvedimenti di rappresaglia alla firma del contratto. Paolo Franco aveva contrapposto a questa linea un «impegno politico» dei sindacati e in particolare dell'FLM a porre adeguatamente sul tavolo della trattativa la questione dei licenziamenti. Accanto a questo è stata sollecitata l'iniziativa delle forze politiche, compresi gli enti locali. Altrettanto liquidatoria la posizione di Paolo Franco sul problema di tutti quei licenziamenti, 2000 a Torino, di cui 500 a Mirafiori, messi in atto dalla Fiat con la scusa dell'assenteismo eccessivo. Contro questa rappresaglia di massa, Paolo Franco non ha proposto altro se non la discussione, insieme alla direzione Fiat di una «diversa collocazione dei licenziati per troppa mutua nel processo produttivo, compatibile con le loro condizioni di salute».

Le stesse posizioni ha espresso Benvenuto, nel suo intervento a conclusione della giornata di ieri, in cui ha anche ribadito la disponibilità dei sindacati a chiudere al più presto la trattativa in primo luogo con l'Intersind, che più della Federmeccanica si è dichiarata disposta a venire incontro alle richieste dell'FLM. Sul problema degli aumenti salariali, nemmeno una parola.

Negli interventi dei delegati la questione dei licenziamenti e della repressione attuata da Agnelli e dal suo governo è stata messa al centro. In tutte le fabbriche del gruppo Fiat, i licenziamenti, le sospensioni, i provvedimenti punitivi, gli interventi della polizia contro i picchetti, sono innumerevoli. Alle Ferriere di Torino come alla Lancia e alla Fiat Avio, i consigli di fabbrica hanno votato in questi ultimi tempi mozioni in favore della pregiudiziale.

Alla fine quando si è trattato di arrivare ad una mozione conclusiva, un buon terzo dell'assemblea si è ribellato alla politica liquidatoria dei vertici. Ma da una parte la timidezza e la mancanza di una prospettiva generale caratteristiche dei delegati di «sinistra» presenti, dall'altra la preponderanza dei delegati sindacalizzati hanno impedito che fosse messo in discussione l'esito della riunione. L'unica decisione operativa presa stamattina è stata quella di indire per venerdì prossimo uno sciopero nazionale di tre ore in tutte le fabbriche del gruppo Fiat contro la repressione. Il proseguimento della battaglia contro i licenziamenti è stato demandato all'FLM, come dire che non è questa una questione di cui gli operai devono occuparsi in prima persona!

Provocazione a Imola: arrestati 6 compagni operai

IMOLA, 3 marzo

Sei compagni sono stati arrestati giovedì notte dalla polizia in seguito ad un presunto attentato all'auto di Paolo Ventura, noto esponente del Fronte della Gioventù locale. L'entità dei danni si è limitata alla bruciatura di una gomma, come risulta dalle foto apparse sul giornale parafascista il Resto del Carlino. Sono stati arrestati Luciano Lovellini, 22 anni, metalmeccanico, Oliviero Ranzoni, 22 anni, impiegato, Domenico Sergi, 22 anni, tipografo, Gianni Tossoli, 22 anni, metalmeccanico, Giuseppe Tipicella, 22 anni, tipografo,

NAPOLI - Perché gli operai hanno occupato la RAI - TV

Da anni ormai gli operai, i proletari, i disoccupati della zona flegrea sono sottoposti alla violenza del potere che, in modo elegante, viene chiamata «ristrutturazione della fascia costiera». La costa è una delle più belle del golfo di Napoli e i padroni ci vogliono mettere le mani. Vogliono cacciare fisicamente gli operai e i proletari da questa zona e farla diventare un centro residenziale. Così, due anni fa, hanno inventato un terremoto al rione Terra di Pozzuoli: hanno sfrattato con la polizia tutti i proletari. Conquistato il promontorio sul golfo, hanno iniziato la chiusura delle piccole fabbriche

con i pretesti più diversi: la Dumont si «incendia» e da quel giorno non si riapre più. Dagli enti finanziari vengono stanziati miliardi, ma si perdono nelle tasche del padrone. La Van Raalte, a capitale americano chiude, la Sunbeam prima licenza, poi, a fine ottobre, chiude. Gli operai vengono cacciati dalla polizia. La Fiat si «incendia», quindi licenzia 44 operai perché ha deciso di cambiare tipo di produzione: lo stabilimento deve servire al rimessaggio delle imbarcazioni, all'interno del progetto del porto turistico. Il genero di Gava, Carlo Brancaccio, è il padrone di questa fabbrica e la corrente, naturalmente gavianica, sta riprendendo la presidenza alla regione e manda avanti a gonfie vele il progetto di isolamento dell'Italsider e il piano di insediamento turistico per la zona di Pozzuoli-Bagnoli.

Anche la Sofer vive sempre sotto la minaccia di smantellamento, c'è quando nel settore ferroviario c'è entrata la Fiat. L'Olivetti è minacciata di trasferimento; la Partenocraft, anch'essa di Brancaccio, è stata chiusa. Anche tutte le altre attività a Pozzuoli diventano sempre più difficili. Centinaia di edili, pescatori, operai di piccole fabbriche, studenti in cerca di prima occupazione, costituiscono una massa di disoccupati impressionante. Chi negli anni scorsi ha cercato di strumentalizzarli, ha ricevuto delle lezioni esemplari. Pozzuoli ha una lunga tradizione di classe: è sempre stato un comune rosso, i proletari di Pozzuoli hanno subito isolato i fascisti che hanno tentato di gestire la tensione esistente

in città. Rinsaldano i contatti con Bagnoli e soprattutto guardano alla Italsider, per il peso politico che questa fabbrica ha: l'Italsider non deve essere isolata perché questo significa poterla poi colpire e chiudere, in prospettiva. La ristrutturazione nella zona flegrea, come del resto dappertutto, va avanti a colpi di fabbriche chiuse, ma prima di tutto all'interno delle fabbriche. Piegare la volontà politica degli operai all'interno della fabbrica, costringerli a produrre ai ritmi che vuole il padrone, è l'aspetto principale.

«Vale libero!», «Liberiamo i compagni arrestati!».

(Continua a pag. 4)

NAPOLI - Continua a migliorare il compagno Caporale

NAPOLI, 3 marzo

Le condizioni del compagno Caporale sembrano lentamente migliorare. Il compagno riesce a stare seduto sul letto, muove le gambe e le braccia e comincia a capire quando i genitori gli parlano chiedendogli un cenno.

I medici si riservano tuttora la prognosi per la possibilità che insorgano complicazioni.

Riguardo i fatti del 21, il giudice istruttore Mastrorico che aveva preso in mano l'istruttoria, sembra abbia avuto una licenza di 8 giorni. Corre voce che l'istruttoria sarà formalizzata.

Sulla questione dei delegati - 4

Il problema di fondo: delegati e sindacato

Fiumi d'inchiostro sono scorsi intorno al problema dei delegati. Le discussioni ideologiche hanno decisamente prevalso su quelle politiche e sulle inchieste specifiche. Il mito del '69-'70, di una rinascita, attraverso i delegati, della democrazia operaia, del « germe dello stato operaio », ha illuso molti. La questione teorica e pratica che stava sotto tutte le altre (che già era stata, irrisolta, sotto la esperienza dei Consigli di fabbrica nel primo dopoguerra) era quella del rapporto fra organizzazione di fabbrica e organizzazione sindacale.

Il PCI non ha problemi

Nel novembre 1972, Rinascita (il settimanale del PCI) pubblica un supplemento dedicato ai consigli di fabbrica (1) di cui ci interessa l'introduzione, firmata dal responsabile del PCI, Di Giulio. La critica alle « suggestioni ideologiche » è qui rozzamente usata per una « sistemazione » di destra del problema, che esemplifica bene la posizione ufficiale del partito:

« Hanno spesso contribuito a rendere più difficile la comprensione di ciò che stava accadendo le suggestioni che venivano da altre esperienze storiche (i consigli di fabbrica torinesi, i soviet) alla luce delle quali si pensava di poter intendere il presente. Hanno nociuto i tentativi di interpretare strumentalmente queste nuove esperienze sindacali ai fini di motivare ipotesi e strategie politiche che avrebbero dovuto indirizzare il movimento operaio italiano su terreni diversi da quelli della lotta democratica, nel quadro fissato dalla Costituzione repubblicana, sul quale da tanti anni è saldamente impegnato. Anche in rapporto colle esperienze del movimento studentesco si è spesso teso più a sottolineare le analogie, da trovarsi essenzialmente in una volontà di partecipazione, di una democrazia più autentica, anziché la specificità. In tal modo si è stati portati a sottovalutare il momento caratterizzante del movimento dei delegati come interno al sindacato, che non si sviluppava in contrapposizione al movimento sindacale, ma come strumento del suo rinnovamento » (2).

Così dunque il « centro » del PCI liquida il problema, in nome della Tradizione Nazionale e Costituzionale: i delegati sono una struttura interna del sindacato. Le concezioni di una « democrazia operaia », « dal basso », sono balie: i delegati sono la dimostrazione ufficiale e regolamentare della « democrazia sindacale ». E' la linea, del resto, con cui fin dal 1969 il centro della CGIL più saldamente legato all'apparato del PCI salutava la « novità » dei delegati: « Noi abbiamo il dovere di saper cogliere tutta la fecondità di questo momento, nel quale si sta superando anche il concetto di partecipazione sindacale, poiché si afferma quello di identificazione nel

sindacato » (Novella, segretario CGIL, ottobre 1969).

Oggi il PCI è impegnato in un « ritorno alla fabbrica » che, paradossalmente, accentua ancor più, invece di attenuare, la separazione artificiosa e tradizionale tra lotta « economica » e « lotta politica » (cioè, nella versione revisionista, tra le varie forme di lotta contrattuale e la trattativa parlamentare sulle « riforme », o, ancora peggio, sul « governo chiuso a destra »). Assicurare la più piena « sindacalizzazione » dei consigli è per il PCI la condizione per un intervento di fabbrica che, ben lungi dall'affrontare i temi della condizione operaia, usi le « strutture unitarie » come altrettanti parlamentini, aperti a tutte le componenti politiche ufficiali e non ad altre, secondo il modello della nuova maggioranza (lo stesso discorso vale per i consigli di zona) (3). E' divertente osservare che, mentre Di Giulio se la prende contro le « analogie » fra l'antiautoritarismo del movimento studentesco e quello che si affaccia fra i delegati, in realtà il gruppo dirigente del PCI sta cercando di percorrere il cammino inverso. E cioè di rovesciare sugli studenti il ricatto di una ben ordinata e regolamentata « democrazia sindacale » (che per fortuna è ben lontana dall'essere raggiunta) per riportare la ben ordinata e regolamentata « rappresentanza democratica » degli studenti. L'esempio della Statale di Milano, col « comitato » e gli appelli a « seguire l'esempio dei delegati », è solo il più sfacciato e clamoroso. Ma su questa linea il PCI si muove ovunque: si veda il peso che nell'ultimo Comitato Centrale è stato attribuito ai nuovi sindacati degli studenti che i revisionisti cercano di costruire a Bari e a Firenze, contrapponendoli all'estremismo studentesco (4).

E' dunque chiara la posizione del centro del PCI che, al terrore dell'autonomia operaia dall'interesse produttivo capitalista, unisce un attacco esplicito alla « fluidità » dei consigli, una meticolosa volontà di subordinazione sindacale, e il progetto di una « parlamentarizzazione » politica dei delegati. Questa è la ragione che fa schierare i delegati più burocraticamente docili alle direttive del PCI alla destra estrema dei consigli.

«Dialettica o integrazione?»

E' questo il titolo di una ricerca dell'Ufficio studi della CISL milanese sul rapporto fra delegati e sindacato (5), ed è già, di per sé, significativo. Nell'alternativa che esso indica, infatti, un termine è scomparso: quello dell'autonomia dal sindacato. E questa scomparsa, se corrisponde per buona parte dei delegati a una situazione storica, non è affatto scontata sul piano politico.

Vediamo di affrontare questo problema centrale per la comprensione di quelle posizioni che generalmente vengono definite come « sinistra sindacale », e della forma che è destinata ad assumere la contraddizione fra delegati e sindacato.

L'ambivalenza fra rappresentanza

operaia e sindacale », di cui parlano gli autori dell'inchiesta sui delegati, non è altro che il riflesso di un'ambivalenza che sta dentro la classe operaia, il suo essere contemporaneamente forza lavoro, funzione della produzione e della riproduzione capitalistica, e classe potenzialmente rivoluzionaria, antagonista al modo di produzione capitalistico. Questa « ambivalenza » si sviluppa ora in un senso ora nell'altro, in rapporto alla debolezza o alla forza della lotta di classe, e non cessa di esistere se non con la conquista del potere politico da parte della classe operaia, e l'abolizione del modo di produzione capitalistico. Il sindacato è istituzionalmente l'organizzazione della forza-lavoro, della faccia « borghese » del proletariato. Ben lungi dall'essere un'istituzione politica, è l'istituzione che incarna storicamente la rivendicazione politica borghese dei lavoratori, e anzi delle categorie che godono di una maggior forza contrattuale nel mercato del lavoro capitalistico.

Quando la lotta operaia conquista una propria autonomia crescente, supera i limiti della contrattazione del prezzo e della disponibilità della forza-lavoro e tende ad agire coscientemente come espressione della volontà antagonista della classe, tende anche, inevitabilmente, a costruire una organizzazione autonoma, e a contrapporsi al ruolo istituzionale del sindacato. Questa contrapposizione può essere assorbita dal sindacato solo se la crescita dell'autonomia operaia verrà sconfitta e ricacciata indietro: avverrà allora l'« integrazione »; nel nostro caso, i delegati diventeranno una articolazione del controllo burocratico dei sindacati.

Questa contrapposizione può prolungarsi, senza arrivare a una rottura netta, restare, cioè « dialettica », fino a quando l'autonomia di classe non avrà forza e maturità sufficienti a tradursi in un'organizzazione pienamente autonoma, e dall'altra parte l'organizzazione riformista non avrà forza sufficiente a debellarla.

Questo è l'insegnamento di ogni processo rivoluzionario, vittorioso o sconfitto: ma non basta. Ad esso si affianca inscindibilmente un altro insegnamento: che la radicalità dell'antagonismo proletario, la creatività con cui esso prende corpo in una forma nuova e autonoma di organizzazione, non possono offrire una prospettiva di vittoria senza la direzione politica del partito di classe.

La burocrazia sindacale revisionista e interclassista muove verso l'integrazione esplicita delle strutture organizzative « ambivalenti » con il sostegno di una direzione politica organizzata, di un partito e anzi di un insieme di partiti (6). La « sinistra sindacale » (non parliamo di Trentin o di Carniti, ma di quel composito schieramento che si richiama a una tematica « consigliere », e attraverso organizzazioni diverse, dalla FIM alle ACLI al PDUP a settori sindacali di diverse categorie e affiliazioni ufficiali) punto a una « dialettica » fra organizzazione operaia e organizzazione sindacale che è destinata a restare puramente difensiva e senza prospettive, a disturbare ma non a rovesciare la manovra dell'« integrazione », fino a che si rifiuterà di affrontare il problema della direzione politica, della sua strategia autonoma, della sua organizzazione autonoma, cioè del partito. Per una breve stagione, la sinistra sindacale ha dato, consapevolmente o no, a questo problema la vecchia risposta dell'anarcosindacalismo (o, come si è preferito chiamarlo, del pansindacalismo); ma, più sostanzialmente, la sua vera risposta implicita era nella fiducia che il sindacato — e magari di riflesso il PCI — potesse essere « rivoluzionato » dalla democratizzazione delle strutture organizzative; che la riscossa della lotta di classe potesse rimodellare, senza un taglio netto, la linea e gli apparati di un movimento operaio modellato irreversibilmente sulla divisione del lavoro e di classe capitalistica. L'illusione della progressiva coincidenza tra unità sindacale e unità operaia è stata la più ingenua.

Se questo è vero, e se la soluzione non è ovviamente l'appello alla proclamazione del partito, ne viene una conferma all'importanza del lavoro politico all'interno delle sedi di organizzazione operaia, di cui i consigli dei delegati sono una componente, e anzi oggi, dal punto di vista della stabilità organizzativa, di gran lunga la più importante. L'acutizzazione della contraddizione fra organizzazione operaia e organizzazione sindacale non dev'essere solo tatticamente accentuata, ma utilizzata per approfondire in modo non settario un confronto politico fra le avanguardie operaie, che ne accresca la coscienza e l'omogeneità, che ne maturi il

ruolo di avanguardie politiche comuniste. In che misura questo confronto passi all'interno dei consigli, e in che misura ne prescindano, non può che dipendere dalla diversità delle situazioni.

Il delegato: agente contrattuale subalterno o avanguardia politica di classe?

C'è un aspetto della corrente « tematica consigliere » che fa in alcuni casi da stimolo e da alibi, per la « sinistra sindacale », alla limitazione e all'impoverimento della politicizzazione dei delegati. E' la linea che vede la lotta operaia come la contestazione puntuale e gradualistica dell'organizzazione del lavoro. Una linea che parte dal « controllo operaio », che caratterizza fino al '69-'70 la sinistra operaista del PSIUP — soprattutto alla Olivetti, nelle fabbriche tessili del biellese, alla Fiat — e viene ripetuta da dirigenti sindacali « di sinistra ». Essa sottolinea la novità decisiva del delegato (rispetto a una rappresentanza generica, come quella dei Commissari Interni; e, viceversa, a somiglianza dei commissari di reparto del primo dopoguerra e anche dei Consigli di gestione del secondo dopoguerra) nel rapporto organico col « gruppo di lavoro omogeneo ». Il delegato è espressione cioè di una base sociale precisa, di un gruppo di lavoratori omogeneo rispetto all'organizzazione della produzione (la squadra, la linea, o una mansione specifica eccetera). Esso dunque rispecchia, rovesciandola, l'organizzazione del lavoro, e ne consente una contestazione capillare.

Questa concezione ha un aspetto profondamente giusto, e non a caso le correnti più conservatrici del sindacato, e meno radicate fra gli operai, si battono per il ritorno a metodi puramente elettoralistici di scelta dei delegati (un delegato per ogni numero fisso di operai votanti) e per l'abolizione del rapporto fra gruppo operaio omogeneo e delegato.

Gli operai affrontano i più elementari problemi comuni, si uniscono, si conoscono, lottano, a partire dalla propria collocazione nel processo produttivo; e insieme, nella forma più embrionale di organizzazione collettiva — la squadra, la linea, il reparto, la mansione particolare — si appropriano a proprio vantaggio della rigidità e della vulnerabilità del ciclo produttivo. Tutto questo è vero e importante. Ma c'è un altro aspetto, profondamente sbagliato e deformante: in questa concezione, il rapporto fra delegato operaio e gruppo operaio omogeneo viene dilatato teoricamente fino a riproporre una organizzazione di classe interamente ancorata alla professionalità, alla « coscienza del produttore », e al conflitto tra produttore espropriato e organizzazione capitalistica della produzione. La lotta di classe si restringe così nella specificità dell'organizzazione del lavoro, viene piegata a ripercorrere linearmente la struttura del flusso produttivo, e a crescere specularmente con esso, dalla squadra al reparto, dal reparto all'officina, dall'officina all'azienda, al settore e così via. La coscienza di classe si deforma nella conoscenza operaia della produzione; le lotte generali, i momenti di rottura, i collegamenti sociali conquistati politicamente finiscono per apparire estranei alla « naturale » articolazione della lotta operaia. La lotta all'organizzazione del lavoro, squadra per squadra, da punto di partenza finisce per tramutarsi in punto di arrivo. Non è un caso che in questa concezione si continui ad assegnare un grosso rilievo alla « qualificazione operaia ».

Questa concezione equivoca gravemente sulle caratteristiche delle lotte in cui venne introdotta inizialmente l'organizzazione dei delegati, e ipotica altrettanto gravemente la sua maturazione oggi e nel futuro. Nel '68-'69, l'esplosione delle lotte si concentrò sui temi più generali e unificanti — e questo è documentato sia dagli obiettivi: salario, abolizione degli incentivi, superamento delle categorie; sia dalla carica di ribellione sociale espressa nella durezza dirompente delle lotte — e passò sopra e lasciò da parte i meticolosi esperimenti gradualistici dell'organizzazione interna, più legati alle situazioni di maggior sindacalizzazione e professionalità e di minor massificazione. I « delegati di lotta », da nessuno riconosciuti, strumenti di un'iniziativa generale e unitaria, erano l'autentica espressione d'avanguardia di quella fase, e non gli « esperti di cottimo ». Oggi, una linea che non punti a utilizzare la forza di massa e la disponibilità straordinaria delle avanguardie operaie al dibattito e alla mobilitazione, per in-

vestire l'organizzazione di fabbrica delle questioni della lotta generale sul salario, contro i prezzi, contro la repressione e il governo, e si limiti agli obiettivi della « resistenza operaia » in fabbrica, favorisce l'inversione di un importante processo di politicizzazione, il riflusso di una parte dei delegati nella sfiducia, di una altra parte nella compromissione burocratica o nella inconcludente « gestione » degli accordi contrattuali. (L'esperienza del 1971 e dei primi mesi del 1972 dovrebbe ancora essere fresca nella memoria) (7).

NOTE:

(1) Rinascita, 24 novembre 1972. Il supplemento è curato da L. Albanese, F. Luzzi e A. Perrella, e comprende una utile « Bibliografia sui consigli », Luzzi e Albanese curano anche, nel n. 37 del « Quaderni di Rassegna sindacale » (luglio-agosto 1972, pagine 56-79) un'inchiesta dal titolo « Indagini e dibattiti sui delegati e sui consigli ».

(2) Così scrive Di Giulio. Sull'Ordine Nuovo del 1° marzo 1924, Gramsci scriveva: « Non osammo fin dal 1919 creare una frazione che avesse ramificazioni in tutto il paese; nel 1920 non osammo organizzare un centro urbano e regionale dei consigli di fabbrica che si rivolgesse, come organizzazione della totalità dei lavoratori piemontesi, alla classe operaia e contadina al di sopra, e, occorrendo, contro le direttive della Confederazione Generale del lavoro e del Partito Socialista ».

(3) Si vedano le inchieste lanciate da Rinascita, con tanto di questionario, sui consigli di fabbrica, utili nonostante e anzi proprio per la loro unilateralità (« Dossier sui consigli »). Sono state finora pubblicate le risposte di delegati dell'Asen di Genova, delle Lanerossi di Schio e della Fiat Mirafiori, v. i nn. 6, 7 e 9). L'impostazione tende a rilevare l'assenza dei partiti « costituzionali » in fabbrica (si veda la maggioranza delle risposte: c'è un po' di PCI, e poi di politica parlano solo i gruppi o la FIM...) e a sollecitare quindi un impegno. Una specie di « comitato » dedicato alle fabbriche (in questa direzione, il PCI è apertamente favorevole a una distribuzione dei delegati che accenti tutte le correnti, preoccupato che le elezioni su scheda bianca diano una maggioranza troppo schiacciata alla CGIL, in molte zone).

(4) V. gli interventi del « filosofo di partito », Vacca, per Bari, e di Cecchi per Firenze.

(5) G. Romagnoli, « Delegati e sindacato: dialettica o integrazione », su « Prospettiva sindacale », 1971, n. 2. Lo stesso Romagnoli e G. Della Rocca hanno pubblicato sulla rivista « Sindacato » (mensile unitario CGIL-CISL-UIL, n. 1, febr. 1972) un'interessante analisi dei risultati di questa ricerca, che riguarda i consigli nella provincia milanese fino al '70, e di un'altra, condotta da un gruppo di lavoro presso l'Istituto Superiore di Sociologia di Milano, e dedicata alle origini dei consigli e alla loro istituzionalizzazione; anche questa arriva al '70. Altre inchieste sono state condotte nel '71 dall'Ufficio studi CISL su 24 fabbriche italiane (cfr. « Inchiesta sui delegati di fabbrica », in « Conquista del lavoro », marzo 1972). Nel dicembre '69 era uscito il numero speciale del « Quaderni di rassegna sindacale » — la rivista della CGIL — dedicato ai « Delegati di reparto ».

Resoconti sui consigli sono stati pubblicati dal Manifesto; va segnalato quello, recente, sulla Zanussi.

Infine, per quanto riguarda noi, non è superfluo ripetere che il nostro grado di documentazione è assai scadente. Probabilmente molti compagni sono ben informati rispetto alla situazione in cui svolgono il loro lavoro politico, ma questa informazione non viene messa a disposizione di una conoscenza generale. Questo non denota solo pigrizia, ma più precisamente un'abitudine a sostituire con l'informazione empirica l'inchiesta metodica e scritta. Pessima abitudine.

La rassegna, citata sopra, di Luzzi e Albanese, espone i dati rilevati dalla CGIL, avvertendo che « non è stato ancora effettuato un sistematico rilevamento organico su scala nazionale ». Gli autori danno anche notizia di un'indagine, non pubblicata, condotta dalla Confindustria.

Ecco, comunque, alcuni dei dati contenuti nella rassegna di Luzzi e Albanese (dati che vanno tuttavia accolti con la più ampia riserva, sia rispetto all'attendibilità numerica, che, ancor più, alla profonda diversità

interna dei consigli e dei delegati, che vengono definiti in modo omogeneo).

« Sul piano nazionale quasi un milione mezzo di lavoratori del settore manifatturiero hanno concorso ad eleggere, su scheda bianca, più di 60.000 delegati di gruppo omogeneo, raccolti in circa 6.000 consigli di fabbrica ». Se si comprende anche l'agricoltura, l'edilizia, il commercio e i servizi, cifre salgono a 83.000 delegati su 2.250.000 lavoratori in più di 18.000 aziende, per un totale di 8.000 consigli di fabbrica. Sempre per ogni 29 lavoratori nel settore metallurgico, uno ogni 26 fra i chimici, uno ogni 25 fra i tessili, uno ogni 18 fra gli alimentari ».

(Gli autori di questo studio sostengono « specificità indiscutibilmente sindacale » dei consigli. E, su questa strada, arrivano a dire che i delegati il frutto di una linea sindacale che dalla contestazione del prezzo della forza-lavoro passa a quella dell'uguaglianza della forza-lavoro, e non, viceversa, la corsa sindacale dietro una spontaneità operai che unifera, nella spinta all'uguaglianza e alla riduzione della fatica, la lotta aziendale a quella contro l'organizzazione del lavoro).

(6) Il Comitato Direttivo della CGIL, il 30-31 gennaio, dedicato alla preparazione dell'VIII congresso federale, ha visto proporre organicamente da Lama il progetto di « un nuovo sviluppo economico » che gli costituisce il centro delle offerte, e che gli è stato contestato che Lama ha elencato una brillante serie di attacchi alle condizioni di lavoro, di vite, e di organizzazione della classe operaia. Vale la pena di lasciarci qualche parola. A titolo di esempio indico, quelli che campi di possibile nostra ricerca, quelli relativi alla utilizzazione delle ferie e del tempo festività unitamente a una dichiarazione in cui, unilateralmente, si persegue la mobilitazione delle rivendicazioni aziendali del settore, nazionale lo strumento principale, anche se non il solo, per la politica salariale del settore.

Per quanto riguarda gli impianti (...), noi riteniamo che sia giusto promuovere una piena utilizzazione, sempre attraverso un'effettiva partecipazione e un pronunciamento dei lavoratori interessati, che li garantisca dal tentativo padronale di organizzare il lavoro, aumentando lo sfruttamento.

Un capitolo di grande importanza è quello costituito dall'impegno che vogliamo assumere con noi stessi di combattere a vicenda le spinte corporative, settoriali e aziendali che lavorano l'unità della classe e possono compromettere il compimento di un disegno di sviluppo economico generale [Non sta parlando del superproletariato, ma degli operai della verniciatura, della stampa, eccetera]. Al riguardo si potrebbe pensare che a una regola interna che, per esempio, sottoponga sempre all'approvazione del Consiglio dei delegati la piattaforma rivendicativa aziendale anche se relativa a un reparto, o a un gruppo di lavoratori dell'azienda, servendo, in caso di contrasto, il giudizio finale all'assemblea plenaria. [Pol Lama ci rimprovera di « sperequazioni », non come fra gli operai e Agnelli, ma fra gli operai e le « categorie meno fortunate », tanto per dare un altro colpo alle lotte salariali operaie. E infine, sui consigli] « noi pensiamo che si debba cercare con le altre organizzazioni un accordo che saldi fra loro, esigenza di rispettare la libera scelta dei lavoratori e, nel contempo, la garanzia di rappresentanza alle componenti fondamentali » (« cioè la spartizione dei posti fra le diverse correnti sindacali »).

(7) Anche l'inquadramento unico, la rivendicazione « portante » della piattaforma sindacale, ha uno stretto rapporto con l'esautoramento dei delegati.

L'attuazione di questa nuova classificazione, infatti, è basata sulla « mobilità collettiva contrattata »: i passaggi di categoria, cioè, sono da una parte decisi da una trattativa centralizzata e dall'altra regolati da vertenze che riguardano ogni volta un numero molto ristretto di operai. E' in sostanza la riproposizione della politica delle « catene » a una vertenza lanciata nel 1972 dai sindacati alla Fiat.

I passaggi di categoria verrebbero poi implementati sulla « ricomposizione e l'arricchimento delle mansioni », cioè sulla disponibilità degli operai all'incentivazione dello sfruttamento ed all'adattamento alla fatica.

Se i comitati-qualifiche già erano stati istituiti per ingangiare, snaturandola, la spinta operaia verso l'egualitarismo, ora attraverso l'inquadramento unico, le lotte di reparto per il passaggio di categoria vengono messe al bando perché, come sostiene Lama, sono « corporative e settoriali ». Non rientrano cioè nei canoni, rigidamente stabiliti dalle burocrazie sindacali, della « mobilità collettiva contrattata ».

Il convegno nazionale operaio di Lotta Continua

Come abbiamo già riferito, Lotta Continua sta organizzando un convegno nazionale operaio, al quale è prevista la partecipazione di un migliaio di operai dalle fabbriche di tutta Italia. La data, fissata per il 17 e 18 marzo, potrà essere rinviata di una settimana, per evitare la coincidenza con l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, che i sindacati hanno spostato al 16 marzo. Il convegno, che si terrà in una grande città del nord, è destinato a rafforzare la centralità delle avanguardie operaie nella nostra organizzazione, rispetto all'insieme della nostra linea politica e della nostra azione, e non solo rispetto ai problemi più specifici della lotta di fabbrica. Il convegno sarà preparato dalla pubblicazione di una serie di relazioni su questi punti: la questione dei delegati; la questione dell'organizzazione di massa; lo sviluppo della lotta operaia nell'ultimo anno; la lotta operaia e la lotta contro il governo; la lotta contrattuale e le prospettive oltre i contratti; la lotta operaia e la strategia del comunismo. Saranno inoltre preparate delle relazioni informative sulla linea sindacale; sulle posizioni delle organizzazioni padronali; sui progetti governativi intorno alla questione dell'organizzazione del lavoro; sulla situazione economica.

Il convegno si svilupperà attraverso una serie di relazioni di compagni operai di fabbriche e zone diverse, il dibattito collettivo e una relazione conclusiva.

La parte che riordina la questione dei delegati coprirà ancora una puntata, e sarà seguita da quella dedicata all'organizzazione di massa. E' nostra intenzione fare di questo convegno la tappa più importante — prima di un futuro convegno nazionale di tutta l'organizzazione — nello sviluppo di quella discussione che ha impegnato il Comitato Nazionale e le sedi a partire da ottobre. E' importante che tutte le sedi organizzino la partecipazione più ampia dei compagni operai, e informino tempestivamente la segreteria, presso la redazione del giornale. Poiché è auspicata la presenza di operai non legati alla nostra organizzazione, tutti i compagni operai interessati sono invitati a farcelo sapere, presso la redazione del giornale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto:		Lire	
Un compagno Giulio Roma	30.000	Sede di Pisa	300.000
Una compagnia di Roma	20.000	Netturbini - Pisa	22.000
Sede di Catanzaro	15.000	Operai St.-Gobain - Pisa	90.000
A.C. - Roma	10.000	Nucleo universitari - Pisa	30.000
Comitato Agitazione Spedizionieri - Genova	60.000	Comitati di base dipendenti Ente Prov. Turismo - Rimini per la libertà di G. Viale	5.000
Comitato di base di Medicina - Genova	6.000	Un compagno bancario Roma	10.000
Sede di Genova	134.000	Due proletari in divisa G.C. - Roma	2.000
Sede di Firenze	240.000		
Sede di Venezia e Marghera	170.000	Totale	1.896.000
Sede di Treviso	15.000	Totale precedente	21.493.280
Sede di Pordenone	35.000		
Sede di Torino	600.000	Totale complessivo	23.389.280
Un compagno - Torino: in memoria di Gasparazzo	100.000		

SUDAN - DI FRONTE ALLA CRIMINALE INDIFFERENZA DEI GOVERNI INTERESSATI

QUESTA VOLTA HANNO AMMAZZATO PRIMA DI LASCIARSI AMMAZZARE

Costernazione e disorientamento tra i nemici del popolo palestinese: « ora i guerriglieri fanno sul serio ».

Khartum, 3 marzo

Continua nella capitale sudanese l'operazione dei 6 fedajin di "Settembre nero" che l'altro giorno hanno occupato durante un ricevimento l'ambasciata dell'Arabia Saudita, uno dei paesi complici dell'imperialismo nel tentativo di liquidazione della resistenza palestinese e vi hanno sequestrato cinque rappresentanti diplomatici. Dopo aver rinviiato per poche volte la scadenza del loro ultimatum, che imponeva il rilascio dei prigionieri palestinesi ai governi giordano, israeliano, tedesco e americano, di fronte alla criminale indifferenza dei governi interessati per il progetto di un "accordo di pace" che prevedeva la conversione del governo sudanese di Numeiry a posizioni filo-imperialiste; l'incaricato d'affari statunitense e quello belga. Nel momento in cui scriviamo, restano nelle mani dei fedajin l'ambasciatore giordano e quello dell'Arabia Saudita accompagnata dalla moglie.

Durante le trattative, che proseguono febbrili tra i ministri degli interni e della sanità sudanesi e i fedajin, questi ultimi hanno ribadito la loro richiesta di scarcerazione, tra gli altri, di Abu Daud, capo palestinese, e di altri 16 compagni, tutti detenuti in Giordania. Inoltre, essi hanno chiesto di allontanarsi da Khartum per una destinazione ignota, con due ostaggi e un garante sudanese di grado ministeriale. Numeiry ha respinto quest'ultima richiesta. La stessa ostinazione, che minaccia di precipitare fino in fondo la situazione, viene mantenuta dai governi capitalisti e reazionari coinvolti, terrorizzati dall'idea che l'impresa dei fedajin, se coronata da successo, provochi una reazione a catena che comprometterebbe l'attuale cammino verso una soluzione di compromesso per il Medio Oriente che passi sulla distruzione del movimento.

to palestinese e della lotta popolare in tutta la regione, come dimostra il contemporaneo esito della visita di Golda Meir a Nixon: soldi e armi a volontà.

Costernazione è provocata tra i regimi borghesi e revisionisti dal fatto che, per questa volta, i fedajin non hanno preferito farsi massacrare impunemente, come a Monaco; come sull'aereo della Sabena, come in tante altre occasioni. La costernazione è accresciuta dalla decisione dei palestinesi, contro gli ordini dei regimi arabi che intendono strumentalizzarli per i propri baratti, di colpire non solo Israele, ma quelle forze che, nel Medio Oriente e nel mondo,

sono complici diretti del sionismo e dell'imperialismo.

Particolarmente significativo l'atteggiamento del regime monarchico giordano, responsabile della strage di decine di migliaia di palestinesi e il più stretto alleato dei governanti sionisti di Tel Aviv. Il principe ereditario Hassan, fiduciario della CIA, affrettatosi a inviare un addolorato telegramma di condoglianze al governo americano, ha bollato l'impresa dei fedajin a Khartum come « crimine odioso ». Per l'assassinio di 106 civili, nell'aereo libico abbattuto dagli israeliani sopra il Sinai, i massacratori giordani non avevano detto nulla di simile.

DOPO UNA CAMPAGNA ELETTORALE INSANGUINATA DALLE VIOLENZE FASCISTE

Oggi si vota in Cile per il rinnovo delle Camere

SANTIAGO DEL CILE, 3 marzo

Costellata fino all'ultimo da sanguinosi incidenti, ripetutisi ancora l'altro ieri con la parata finale dei fascisti del Partito Nazionale, e conclusa da un grande comizio dei partiti della coalizione governativa di « Unità Popolare », è terminata in Cile la campagna per le elezioni generali legislative. Domani si vota per il rinnovo dei 150 seggi della Camera e di metà dei seggi senatoriali. Tra le principali forze in campo è « Unità Popolare », una non più tanto salda coalizione di partito socialista, MAPU (i radicali della sinistra cristiana) e partito comunista (così collocati po-

liticamente da sinistra a destra); all'opposizione, sono il partito democristiano e quello nazionale, in un'instabile strategia che punta alla restaurazione imperialista contro l'esperienza riformista del presidente Allende. Quest'ultimo, la cui carica non è in questione, ha espresso la fiducia che la coalizione governativa possa passare dal 36 al 40 per cento dei suffragi. I compagni del MIR (Movimento della Sinistra Rivoluzionaria) hanno invitato i loro sostenitori, tutti i rivoluzionari e i proletari, a pronunciarsi a favore dei candidati del Partito Socialista e della sinistra cristiana.

Assemblea degli studenti antifascisti greci a Bologna

Nell'aula dell'università si è tenuta una assemblea con gli studenti antifascisti del gruppo universitario ellenico, che aveva indetto un incontro invitando tutte le forze democratiche per discutere sugli ultimi avvenimenti successi in Grecia. Dopo i primi interventi sulle lotte che gli universitari greci conducono oggi nel loro paese, i compagni del G.U.E. hanno parlato della situazione nella quale vivono circa 20.000 studenti universitari greci che studiano qui in Italia, e della continua opera di repressione e intimidazione cui sono soggetti da parte delle autorità italiane in contatto col servizio segreto fascista dei colonnelli.

Il G.U.E., in collegamento con tutti gli altri gruppi antifascisti di studenti stranieri, ha quindi intenzione di organizzare una mobilitazione generale che deve preparare una manifestazione nazionale in appoggio alla lotta del popolo greco. Per questo chiedono l'aiuto delle forze antifasciste italiane nella lotta contro il fascismo greco, che si salda, dalla « strage di stato » in poi, col fascismo italiano.

Magistrati democratici: tra revisionismo e schieramento di classe

Annunciata la pubblicazione di un « controprocesso » che assolve Valpreda anche sul piano giuridico

FIRENZE, 3 marzo

Già nelle prime due giornate del congresso ci si è resi conto che all'interno della corrente esiste una vivace dialettica a proposito delle prospettive di azione nell'attuale fase politica.

In sostanza la questione, posta con sufficiente lucidità in alcuni interventi, è duplice: se limitarsi a fare sentenze di « sinistra » oppure svolgere una attività politica esterna.

All'interno di questo scontro, tra chi vuole restare solo dentro i tribunali a fare belle sentenze e chi vuole collegarsi con gli operai sulla base delle loro lotte, ci sono poi posizioni estremamente differenziate, che si schierano di volta in volta da una parte o dall'altra a seconda delle proposte concrete su cui la corrente è chiamata a decidere.

Su tali proposte, come ad esempio le attività a proposito del processo Valpreda si è poi parlato nel corso della conferenza stampa svolta alla fine della seduta del mattino. Si è così precisato quanto già accennato nella relazione del segretario Ramat: un gruppo di magistratura democratica ha preparato un libro sulla strage di stato, che avrebbe

ti gli altri gruppi antifascisti di studenti stranieri, ha quindi intenzione di organizzare una mobilitazione generale che deve preparare una manifestazione nazionale in appoggio alla lotta del popolo greco. Per questo chiedono l'aiuto delle forze antifasciste italiane nella lotta contro il fascismo greco, che si salda, dalla « strage di stato » in poi, col fascismo italiano.

Prossimamente i compagni del G.U.E. faranno uscire un comunicato stampa con le posizioni degli studenti antifascisti greci e sull'attuale fase di lotta nelle università greche.

Durante l'assemblea hanno dato la loro adesione studenti palestinesi, africani, persiani e latino-americani.

Oggi si vota in Francia

DOPO IL MAGGIO

La rivolta operaia e studentesca del maggio-giugno '68 si chiuse con una secca sconfitta elettorale delle sinistre, preceduta e resa possibile, da una sconfitta, molto più grave, dell'autonomia operaia che si era espressa nello scontro di classe che aveva caratterizzato il più lungo sciopero generale della storia del movimento operaio. Non è su questo punto che ora ci dobbiamo soffermare, tuttavia solo partendo dal « maggio » si può avere una comprensione generale della lotta di classe in Francia in questi ultimi 5 anni. Quello che in ogni caso è da tener presente è questo; dal giugno '68 in poi l'iniziativa è rimasta di fatto in mano al grande padronato e alla borghesia. La sconfitta operaia, l'intensificarsi dello sfruttamento, le divisioni e la repressione hanno garantito il controllo capitalistico sulla produzione; la tregua sociale negli anni '69-'70 (le più basse percentuali di scioperi dell'ultimo decennio) ha permesso uno sviluppo economico tra i più forti in Europa.

Le elezioni del '73, ed i giochi politici che oppongono il programma di governo delle sinistre alla destra economica e politica rappresentata da Pompidou, si basano in realtà su uno stesso fattore decisivo: la lotta operaia, dopo l'esplosione spontanea e grandiosa del maggio '68 non è riuscita ad imporre i bisogni proletari antagonisti al capitalismo a tutto lo insieme della società. Le divisioni e l'isolamento hanno impedito all'autonomia, indubbiamente presente in molte delle ultime lotte, specie nel '71-'72, di emergere ed imporsi in modo generale ed a livello nazionale.

Su questa debolezza dell'autonomia della lotta di classe oggi burocrazia revisionista e sindacale da un lato, e borghesia reazionaria dall'altro, si disputano un potere le cui caratteristiche fondamentali di dominio di classe non vengono nemmeno lontanamente messe in causa dai rispettivi programmi.

I PARTITI

Se questo è il giudizio di fondo che accomuna tutti, ci sono tuttavia differenze sostanziali tra programma comune delle sinistre e posizione del

governo. Quest'ultima infatti non propone altro che la continuazione e lo inasprimento di una politica interna autoritaria, repressiva, fortemente centralizzata, che si basa su una intensificazione dello sfruttamento, in modo particolare della forza-lavoro immigrata (che si appresta ad essere ulteriormente controllata attraverso una regolamentazione generale del mercato internazionale dello sfruttamento, la quale vede naturalmente tutti concordi; tanto quelli non votano!) e su un costante uso antipopolare dell'inflazione, fortissima in Francia, che ormai costituisce il miglior strumento di attacco al salario in mano ai padroni d'Europa.

E si basa su una politica estera che, seppur privata di tutte le velleità autonomistiche che caratterizzavano il gollismo, tende a far divenire la Francia un punto di forza dell'imperialismo europeo-mediterraneo in crescente antagonismo con l'America. La posizione filoaraba ed antisraeliana di Pompidou, legata naturalmente anche alla questione del petrolio, è indicativa in questo senso. Anche se in questo campo le generalizzazioni sono sempre pericolose, per l'esistenza in Francia di un forte « partito americano », che non si identifica unicamente con i « riformatori » di Servan-Schreiber, ma che comprende uomini anche di altri partiti, dai gollisti ai socialisti di Mitterrand. Questo « partito », la cui forza risiede nella potenza economica costituita dalle grosse società multinazionali, pressoché tutte sotto controllo americano, non è oggi in contraddizione con la politica economica di Giscard d'Estaing (un uomo di potere che avrà grosso rilievo nella vita politica francese dei prossimi anni) ma certamente creerebbe grossi problemi all'eventuale poco probabile governo di sinistra. Le società multinazionali sono delle strutture economiche scarsamente controllabili dai governi, e costituiscono dei veri e propri centri di potere al di fuori e al di sopra degli stati. E' uno dei punti deboli del programma comune questo, non l'unico.

L'itinerario revisionista in questi anni, al contrario della staticità governativa, ha percorso una strada lunga e tortuosa alla ricerca di una nuova collocazione. La sconfitta del PCF nel '68 era stata accompagnata da una vittoria incredibilmente mas-

siccità dell'UDR, di De Gaulle personalmente, delle forze contro le quali si era scatenato il movimento del maggio. Ma quelle elezioni non potevano essere e non furono unicamente un salto indietro nel tempo. Troppe cose ormai erano cambiate. Si può dire che la vittoria del '68 è stata l'ultima dimostrazione di forza per l'UDR, per un partito cioè che De Gaulle aveva creato in pochi mesi nel 1958, e che nel '68 aveva di fatto finito il suo ruolo. La caduta di De Gaulle nel '69, l'elezione di Pompidou alla presidenza della repubblica, e la politica seguita successivamente dal governo rappresentano una svolta sostanziale. Il superamento dell'ambito nazionalistico nell'economia e la fine dello scioglimento come elemento di coesione di un blocco sociale reazionario che il gollismo aveva ereditato dall'epoca coloniale e adeguato alle esigenze più dinamiche dello sviluppo francese, portano alla nuova politica europea di Pompidou, che non trova tuttavia nell'UDR un partito con grosse capacità di adattamento. Si crea in un certo senso una maggiore distanza tra la politica padronale vera e propria, che procede per conto suo e utilizza sempre nuove armi di divisione e di repressione antioperaia attraverso l'apparato dello stato (in Francia sempre estremamente efficiente) ed i partiti politici, sempre più emarginati dalle decisioni reali. L'UDR appare ormai soltanto come un'insieme di uomini politici legati tra loro per i soli interessi di mafia. Il parlamento è completamente esaurito di ogni sua funzione, Pompidou si può permettere di cambiare il capo del governo senza consultare nessuno.

Di fronte a questo modo di far politica delle forze borghesi è chiaro come sia il PCF, sia gli altri partiti di opposizione, non giochino nessun ruolo, né del resto, almeno sul piano parlamentare, lo possono giocare. Il XIX congresso del PCF, svoltosi nel '70, rappresenta unicamente un'accelerazione del processo di integrazione del partito nelle strutture politiche imposte dall'evoluzione della classe dominante. Un'evoluzione che porta il segno della fascistizzazione crescente delle istituzioni. Qual'è dunque il ruolo che il PCF può giocare? Certo non può opporsi sul piano parlamentare a questo regime o esercitare una pressione sul governo, l'unica possibilità risiede nella capacità di creare le condizioni per una sostituzione al potere senza alcuna modificazione dell'apparato. Così si crea la prospettiva della sua nuova maggioranza, come forza che nasce più che attraverso uno scontro col governo, con una lenta e costante ricerca di credibilità per sostituirsi ad esso. La tesi di fondo è la solita, l'ha ribadita Marchais al XX congresso: « Uno stato forte e stabile si deve appoggiare sulla partecipazione delle masse popolari ». Vedremo cos'è per il PCF la « partecipazione ». Dal pugno chiuso si passa alla « mano tesa al popolo di Francia » e così il revisionismo può coronare un sogno da tempo agognato, arrivare alle elezioni con un programma comune di governo assieme allo sputanatissimo PS di Mitterrand.

Su cosa fonda la propria credibilità questo progetto? 1) sulla mancanza di autonomia che la lotta di classe ha nel suo complesso. Lo sviluppo economico non è ostacolato oggi in Francia da una lotta operaia generale che abbia la capacità di mettere in crisi il processo di accumulazione capitalistica. Anzi, la tregua sociale che ha seguito il maggio ha permesso un accrescimento della produzione dell'8,7% nel '69 contro il 4,7% del '67, e allo stesso tempo un accrescimento degli investimenti del 13%, il più alto del dopoguerra; 2) le forti divisioni esistenti all'interno della classe operaia, tra immigrati e francesi e, cosa ancor più rilevante in molte situazioni, tra operai qualificati e operai alla catena (OS), hanno consentito ai sindacati di giocare un ruolo di divisione e di isolamento di fronte ad ogni iniziativa presa dalle masse in modo autonomo, con una forza che nasceva il più delle volte da contraddizioni oggettive. Così è stato ad esempio per lo sciopero degli OS alla Renault di Mans nel '71; 3) la repressione sindacale contro i militanti rivoluzionari, anche operai, è violenta e costante. L'episodio più macroscopico, quello della morte di Overney alla Renault nell'aprile '72, ha mostrato il cinismo a cui la CGT sa arrivare pur di non lasciare spazio ad alcuna iniziativa di classe fuori dal sindacato.

Dunque, mancanza di autonomia, profonda divisioni di classe, e repressione sindacale: questi tre elementi, legati tra loro, sono la base della più o meno sostanziale pace sociale che regna in Francia. Condizione veramente indispensabile per la concretizzazione del programma comune.

LE ELEZIONI ANTICIPATE IN IRLANDA

Sconfitto Lynch, vittoria critica per Cosgrave

DUBLINO, 3 marzo

Dopo Faulkner, ex-primo ministro dell'Irlanda del Nord, l'imperialismo ha perso un altro dei suoi più fidati servi: Jack Lynch, primo ministro uscente dell'Eire. Per rafforzare il proprio regime, al potere con due brevi interruzioni da quarant'anni, in vista degli importanti sviluppi politici dei prossimi mesi (il libro bianco di Londra sul futuro d'Irlanda, il referendum al Nord sul mantenimento della spartizione, la guerra civile voluta da padroni inglesi e protestanti, la ristrutturazione economica dell'isola nel quadro del MEC), il partito di Lynch, Fianna Fail, aveva indetto per il 28 febbraio elezioni anticipate.

Ma il trucco non ha funzionato e Jack Lynch è stato battuto. Sui 144 seggi del parlamento il Fianna Fail ne ha ottenuti 69, perdendone 5, la

coial) che hanno condotto la loro battaglia su temi legati alla liberazione del Nord e su riforme civili ed economiche al Sud. Il Sinn Fein non è riuscito ad ottenere, nelle varie località dove presentava i suoi candidati, un numero individuale di suffragi sufficiente per eleggerli; ma il dispetto per il doppiogiocismo di Lynch e, ultimamente, per il suo totale allineamento sul conflitto nel Nord col padrone inglese, e la rabbia per le sempre più depresse condizioni economiche del proletariato (l'aumento dei prezzi, la disoccupazione dilagante, i salari di fame nelle industrie multinazionali), hanno tolto al regime quel tanto di appoggi da farlo crollare.

In mancanza di una forza politica d'opposizione che raccogliesse le istanze particolari e generali della classe operaia e contadina (il Sinn Fein del Provisional, del resto irrilevante per la futilità dei suoi programmi socialdemocratici, non ha partecipato alle elezioni) e che traducesse al Sud la maturità politica acquisita dalle masse in lotta al Nord (la People's Democracy sta ancora muovendo i suoi primi passi nell'Eire), del crollo di Lynch si sono avvantaggiati i suoi complici-avversari degli altri partiti borghesi. Questi, peraltro, vantano una maggioranza estremamente fragile, di 4 voti (bisognerà vedere come si comporteranno gli indipendenti), assolutamente inadeguata a sostenere gli sconvolgimenti prospettati dagli sviluppi a venire, nonché l'instabile situazione sociale ed economica del Sud. Liam Cosgrave, grosso capitalista irlandese, capo del Fina Gael e futuro primo ministro, può anche costituire per gli inglesi un'alternativa gradita; i suoi legami con la city londinese sono annosi e la sua posizione anti-IRA è forse ancora più veemente di quella di Lynch. Ma ai fini della strategia imperialista per l'Irlanda la cosa ha scarso peso. La lotta di classe nel paese, per quanto al momento attuale abbia appena sfiorato lo stato meridionale, ha determinato la cacciata di Lynch e ha posto in una situazione di vittoria di Piro Cosgrave,



coalizione antigovernativa di Fina Gael e Partito Laburista ne ha conquistati 73 (59 e 19 rispettivamente), gli indipendenti (dissidenti nazionalisti del Fianna Fail) 2.

Ma la sconfitta di Lynch non è merito dell'incongruente alleanza tra i ricchi agrari e commercianti del Fina Gael e i ceti medi e gli operai di Dublino che votano laburista. Questi due partiti non hanno guadagnato granché in voti. Lynch ha perso perché molti suffragi sono andati « dispersi » tra indipendenti e il Sinn Fein (braccio politico dell'IRA Offi-

LIBRERIA

LIBERARE TUTTI



DANNATI DELLA TERRA

EDIZIONI LOTTA CONTINUA
DISTRIBUITO DA
LA NUOVA SINISTRA *
SAMONA' E SAVELLI
Lire 1.500

GASPARAZZO



EDIZIONE
LA NUOVA SINISTRA *
SAMONA' E SAVELLI
Lire 1.000

21.493.25
23.389.25

IL COMIZIO DI CICCIO FRANCO A REGGIO CALABRIA

REGGIO CALABRIA, 3 marzo. A conclusione della giornata di sciopero indetta dal comitato d'azione, Ciccio Franco ha tenuto un comizio a piazza Duomo davanti a più di 7 mila persone.

Ha esordito dicendo che tutti coloro che avevano dato il loro contributo al mondo del « boia chi molla » sono clamorosamente smentiti dal fatto di come era gremita la piazza. Ha continuato dicendo che lo sciopero è un monito al parlamento riguardo all'interpellanza presentata dal MSI che dovrà essere discussa entro il 19 marzo come termine massimo.

Questa interpellanza per Reggio capoluogo, per la corte d'appello autonoma e per l'università a Reggio Calabria sarà respinta, e sarà allora, « quando i mezzi legali non varranno più — ha detto — che ritornerà il momento di costruire le barricate ».

Ha spiegato quindi gli obiettivi dello sciopero generale.

Ha detto che la rivalutazione della

rivolta di Reggio del '70 è venuta da più parti, arrivando a citare il libro del sindacalista della CGIL D'Agostini. Ha parlato quindi del congresso provinciale della DC, in cui hanno vinto i « nemici di Reggio » cioè i fanfaniani e gli amici di Misasi, e che si è assunto l'incarico solo della protesta, ma non della rivolta.

Ha proseguito parlando del diritto alla vita e dell'industrializzazione, ha detto che i reggini vogliono le fabbriche, ma che il V centro siderurgico di Gioia Tauro, conquistato con la rivolta, impiegherà al massimo 1.000 operai e costerà 300 milioni per posto di lavoro. « Noi — ha detto — vogliamo fabbriche come l'Inteca, che invece costa solo 4 milioni per posto di lavoro ».

Ha parlato quindi della crisi edilizia e della disoccupazione provocata dalla riforma edilizia che vuole il governo Andreotti, un governo che PCI e PSI non vogliono cacciare, come hanno dimostrato al voto sul bilancio.

Ha quindi parlato dei detenuti arrestati per la rivolta, che saranno giudicati a Salerno, che ora sono di passaggio nelle carceri di Reggio Calabria, che questo è un insulto alla città.

Ha concluso dicendo che il momento di fare le barricate sarà subito dopo il rifiuto dell'interpellanza al parlamento, e che allora bisognerà avere fiducia nei membri del comitato d'azione, che saranno i primi a costruire con le loro mani le barricate. A questo punto la piazza è esplosa in un applauso e nel grido « barricate barricate ».

Al lunghissimo e abile comizio del neo senatore fascista hanno partecipato molti proletari di Reggio. Ciccio Franco ha lasciato in secondo piano gli spunti più propriamente demagogici e campanilistici, e ha fatto leva principalmente sulle contraddizioni materiali in cui i proletari di Reggio si ritrovano dopo la rivolta, da una parte trattando i pro-

blemi dell'industrializzazione, della disoccupazione e della crisi, dall'altro direttamente le condizioni di vita dei proletari alla gestione del governo Andreotti, attaccandolo con foga ed efficacia.

In conclusione, Ciccio Franco abilmente ha abbandonato la veste, alla quale i proletari sono indifferenti e ostili, del senatore MSI per rivestire i panni del capopolo, del « boia chi molla », del rappresentante della rivolta. E in questa veste i proletari, che avevano ignorato lo sciopero e il corteo del mattino, sono andati a sentirlo e ad applaudirlo la sera. Se in questo fatto si può leggere un atteggiamento, da parte dei proletari, che non vuole rinnegare quella rivolta, anzi affermare che i bisogni materiali da cui essa è nata sono più che mai urgenti e gravi, (e con questo dovranno fare i conti Ciccio Franco e compari nel loro gioco pericoloso di strumentalizzazione), dall'altra la giornata di ieri mostra quanta strada deve ancora percorrere la coscienza proletaria per liberarsi dal fardello dei falsi amici e perseguire in modo autonomo i propri obiettivi di classe.

Per esaminare la situazione monetaria Oggi si riuniscono i 9

3 marzo. Sulla riunione dei ministri finanziari della CEE che si terrà domani, domenica, a Bruxelles sono rivolti gli occhi di tutto il mondo capitalista: in quella sede infatti si verificherà in che misura è possibile una comune politica monetaria da parte dei paesi del mercato comune (9 in tutto) nei confronti degli Stati Uniti. Le difficoltà per una soluzione concordata della crisi sono molte perché ogni paese cerca di avvantaggiarsi nei confronti degli altri associati, per ottenere condizioni il più possibile favorevoli per il proprio sviluppo economico e commerciale (bisogna sempre tener presente infatti che dietro la guerra delle monete c'è una guerra commerciale imperialistica, e che tutto il gioco delle svalutazioni e rivalutazioni ha lo stesso effetto di alzare od abbassare una barriera doganale fra un paese e l'altro).

La Germania si trova probabilmente nella posizione più critica: l'ex-ministro Schiller ha dichiarato nei giorni scorsi che « Bonn ha urgente bisogno di alleati ». E in effetti contro il marco (oltre allo yen; ma ormai il Giappone sembra non essere più soggetto direttamente ai colpi americani) si sono rivolte in modo massiccio tutte le ondate speculative di dollari, per il semplice motivo che sono le merci tedesche a minacciare più che le altre gli USA, tanto da causarne nel '71 — anno della prima svalutazione del dollaro — il deficit della bilancia commerciale. La Germania quindi cerca di risolvere i suoi problemi a livello europeo scaricando sui 9 i costi di nuove possibili ondate speculative (anche se Nixon ha dichiarato che non svaluterà più): per questo chiede come migliore soluzione la fluttuazione concordata delle monete europee nei confronti del dollaro, mantenendo fissi i cambi monetari intercomunitari. Il che significa in soldoni, la creazione di una comune barriera doganale (monetaria) nei confronti delle merci USA.

Ma questa soluzione non è conosciuta da tutti: ci sono delle forti riserve da parte dell'Inghilterra — come è stato evidente dalle elusive dichiarazioni del primo ministro britannico Heath dopo il suo incontro con Brandt — e dell'Italia: dei due paesi della Comunità cioè le cui monete sono le più « deboli » e quindi le meno minacciate dall'aggressività americana. Infatti una fluttuazione concordata comporta il pericolo di una svalutazione di dover subire (essendo in questo caso legate più strettamente al marco) anche minime rivalutazioni che sarebbero insostenibili data la posizione economica e commerciale dei due paesi: Italia e Inghilterra, e, tranne, sono i due paesi europei più colpiti dalle lotte operaie. Per questo i governi di Londra e di Roma (Andreotti si è incontrato oggi con Malagodi, Medici e Taviani) vogliono migliori garanzie non volendo correre in caso di pressioni speculative sulle loro monete alle già esigue riserve delle rispettive Banche centrali.

D'altra parte la Francia, non è sposta ad un accordo senza un ritorno alla parità fissa di lira e di sterlina. In questa situazione più o meno caotica, mentre i cambi valutari sono chiusi in quasi tutto il mondo, i governi dei padroni d'Europa si riuniscono a Bruxelles: ne uscirà probabilmente una soluzione di compromesso, che comunque non attenuerà di molto la crisi che attraversa tutto il mondo capitalista.

MILANO - DOPO UN'ASSEMBLEA GENERALE AL PALALIDO GLI IMPIEGATI VOTANO UN DOCUMENTO CONTRO LA SVENDITA DELLA LOTTA

MILANO, 3 marzo. Un importante documento è stato approvato giovedì dall'assemblea dei tecnici e impiegati metalmeccanici di Milano tenutasi al Palalido. In esso gli impiegati si pronunciano in modo molto netto contro ogni svendita della piattaforma ed a favore delle pregiudiziali alla firma del contratto. Dopo aver affermato che « la classe operaia, se non vuole vedersi rimangiare quello che ha conquistato in questi anni di mobilitazione ininter-

rotta deve garantirsi la capacità e la possibilità di lotta all'interno delle fabbriche anche per il futuro », il documento passa ad elencare i punti della piattaforma che non devono essere oggetto di contrattazione.

Sull'inquadramento unico il documento degli impiegati, in polemica con la proposta dell'Intersind, fissa i seguenti punti: « no allo sdoppiamento delle categorie; intreccio operai-impiegati inteso come: OO-3A imp. e OS-OSP-CS1-CS2-2A imp.; passag-

gio automatico per tutti i lavoratori fino a OO; declaratoria unica operai-impiegati ». Il documento tiene fermi i punti della piattaforma riguardanti la parità normativa e, per quel che riguarda l'orario, fissa: « la riaffermazione delle 38 ore per la siderurgia come primo passaggio verso l'abbattimento della barriera delle 40 ore e per lo sviluppo dell'occupazione ».

Riguardo le 18.000 lire d'aumento il documento stabilisce: « nessuno sconto su questa cifra, in quanto al seguito della recente svalutazione di fatto della lira, tale cifra risulterà essere decurtata dell'8% ».

Importante è anche la presa di posizione sulla contrattazione articolata, dove, in polemica con le recenti dichiarazioni di Lama, si dice: « no a qualunque regolamentazione né formale né sostanziale della contrattazione articolata (es.: nessuna formulazione del tipo « controllo politico centralizzato della contrattazione articolata » oppure « evitare ogni monetizzazione della contrattazione articolata »). L'accettazione di simili formulazioni — prosegue il documento — potrebbe nei fatti comportare una vera autoregolamentazione della contrattazione articolata e quindi in prospettiva lo svilimento del CdF come strumento politico della classe operaia e la messa in discussione dello stesso ruolo del delegato così come si è configurato in questi anni ».

Il documento pone anche « il ritiro di tutti i licenziamenti, denunce, sospensioni, provvedimenti disciplinari, come netta pregiudiziale alla firma dei contratti ».

Dopo aver affermato che di fronte all'attacco al potere di acquisto dei salari, i margini di mediazione sulla piattaforma devono essere considerati ridotti al massimo, gli impiegati e tecnici metalmeccanici si impegnano a portare queste posizioni all'assemblea dei delegati di Firenze ».

AL CANTIERE DI PIETRA LIGURE GLI OPERAI OCCUPANO IL COMUNE

GENOVA, 3 marzo. Da dicembre 400 operai del cantiere di Pietra Ligure sono senza salario. La direzione dice che « non ha soldi » per pagare i salari. Dopo una serie di manifestazioni, cortei, interpellanze al comune, alla provincia e alla regione, venerdì mattina gli operai hanno deciso l'occupazione del comune. Un corteo è partito dal cantiere e ha raggiunto il palazzo comunale, ma stavolta gli operai non si sono accontentati di mandare una delegazione. Sono entrati tutti, si sono divisi in gruppi che hanno occupato l'ufficio anagrafe e tributi, tutte le scale, i passaggi e gli ingressi dei vari uffici. Il blocco totale del comune è durato più di due ore e di fronte alla compattezza e alla decisione degli operai la polizia si è ben guardata dall'intervenire.

Torino - GLI IMPIEGATI DELLA RUMIANCA IN ASSEMBLEA PERMANENTE

Gli impiegati della Rumianca di Torino sono riuniti da giovedì in assemblea permanente in seguito alla decisione dell'azienda di trasferire la sede commerciale a Milano.

Il pretesto addotto dall'azienda è che la sede di Torino non rende quanto dovrebbe e, nella prospettiva di triplicare il fatturato, è necessario accentrare a Milano l'apparato commerciale.

Ma la realtà è un'altra e traspare sempre meno velatamente dalle di-

chiarezze della direzione: si sta cercando di pianificare a livello nazionale l'organizzazione produttiva, dividendola in settori stagni.

Così al Piemonte dovrebbe toccare il settore metalmeccanico, alla Lombardia quello chimico e così via. E questo è ormai un processo ben avviato, basta pensare in Piemonte alla « ristrutturazione » della Montedison, dell'Oreal e della stessa Rumianca che ha già smantellato lo stabilimento di Borgaro Torinese.

assemblea cittadina che prepari la manifestazione, proclamata per lunedì mattina dai sindacati, dal PCI e dal PSI, alla quale parteciperanno anche le fabbriche.

TORINO - MIRAFIORI 3 ORE DI SCIOPERO E CORTEI AL SECONDO TURNO DI IERI

TORINO, 3 marzo. Ieri al secondo turno sia alle Meccaniche che alle Carrozzerie di Mirafiori, ci sono state 3 ore di sciopero, una dopo l'altra, senza articolazione. La partecipazione degli operai è stata totale dappertutto. Alle Carrozzerie si è formato un grosso corteo che ha dato la caccia a capi e crumiri. Alle Meccaniche i cortei sono stati 3, ognuno di 500-1000 operai. Hanno girato per tutte le officine nel silenzio più assoluto, senza una parola, senza uno slogan, senza un colpo di tamburo, a stanare senza pietà i nemici degli operai.

ANCONA - Mobilitati portuali e operai contro una provocazione fascista

Venerdì sera i fascisti d'accordo con la polizia hanno organizzato una grossa provocazione. Partendo in 150 dal loro covo, il circolo « Il Quadrato » fanno un corteo che attraversa le vie del centro. Immediatamente una ventina di compagni li seguono. I più sono operai che stavano in riunione al sindacato. Cominciano a gridare slogan contro le carogne, che li aggrediscono con catene e mazze ferrate. Intanto dalla Casa del portuale e dal corso Garibaldi cominciano ad arrivare altre decine di compagni. I fascisti si rifugiano nella loro sede, protetti dalla polizia. La parola d'ordine che i compagni di base del PCI, i portuali e gli operai lanciano è

quella di andare al « Quadrato ». Ciò non avviene solo grazie al servizio d'ordine dei revisionisti, che improvvisa una manifestazione, spostando così i compagni lontano dalla sede fascista. Il corteo che si forma è molto grosso, circa mille compagni in maggior parte portuali e operai. In piazza Roma si tiene una assemblea, in cui viene denunciata la provocazione fascista, si formano capannelli in cui i compagni della base del PCI condannano apertamente l'operato dei dirigenti e dicono che il « Quadrato » centro della provocazione squadrista, non deve più esistere.

Per sabato alle ore 18 le organizzazioni rivoluzionarie hanno indetto una

INTERROTTE LE TRATTATIVE PER IL CONTRATTO DEI MARITTIMI

GENOVA, 3 marzo. I padroni di stato della Finmare hanno respinto tutte le richieste contenute nella piattaforma dei marittimi. Questa decisione padronale viene ad aggiungersi alla notizia ormai ufficiale, del disarmo di tutti i transatlantici della flotta di stato. Alcuni giorni fa infatti il consiglio dei ministri ha approvato il piano di ristrutturazione della Finmare, che prevede il disarmo entro 5 anni di 15 navi passeggeri. Su 13.000 dipendenti della Finmare, circa 8.000 saranno disoccupati. Il primo disarmo, quello della motonave Giulio Cesare, è ormai un dato di fatto: per le 485 persone di equipaggio i padroni di stato non hanno dato neanche le solite verbali promesse di nuovo lavoro, anzi hanno detto chiaro e tondo che non è possibile allo stato attuale reimpiegarli.

Per martedì 6 è stato proclamato lo sciopero dei marittimi insieme a quello degli operai dei cantieri. Lo sciopero sarà effettuato a Genova, Livorno, Civitavecchia, Palermo. A Genova si svolgerà una manifestazione che partirà dalla stazione marittima.

MONTEVARCHI Attentato fascista contro la sede di Lotta Continua

MONTEVARCHI, 3 marzo. Nella notte tra il 2 e il 3 marzo è avvenuta un'esplosione contro la sede di Lotta Continua. L'esplosione dell'ordigno, che si è sentita fino alla periferia di Monteverchi, ha determinato la frantumazione dei vetri e dei locali della stessa sede e di quelli della facciata del casamento opposto.

A TUTTE LE SEDI

Da sabato 10 marzo saranno disponibili:

- il libro del compagno Guido Viale: « S'AVANZA UNO STRANO SOLDATO » Edizioni Lotta Continua, L. 2.000
- il film sull'ultimo periodo di lotte di massa: « ANDREOTTI, SIAMO QUASI UN MILIONE E QUESTA E' SOLO UNA DELEGAZIONE » 16 mm. - durata 1 h e 15'

Per informazioni e per le ordinazioni sta del film che del libro, rivolgersi al centro di coordinamento dei Circoli Ottobre a Roma dalle ore 16 alle ore 19.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MARZO 1973

SPECIALE PARMA

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Crolla la provocazione di fascisti e poliziotti: via il questore Gramellini e i fascisti da Parma

LA RICOSTRUZIONE DEI FATTI

Abbiamo raccolto informazioni e testimonianze per cui siamo in grado di fornire elementi di chiarificazione sui fatti avvenuti sabato 23 di fronte al bar Centrale.

Ore 22,30: Ettore Manno, militante di Lotta Continua, esce dal bar Otelio in piazza Garibaldi. Qui incontra un compagno e insieme decidono di andare a fare un giro in macchina, prima di tornare a casa.

Ore 22,40: La macchina di Ettore si ferma davanti al bar Centrale per un ingorgo causato dal semaforo rosso poco più avanti.

Dal bar escono in quel momento i fascisti SPOCCI, FERRARI e BACCHI, i quali si avvicinano minacciosamente alla macchina di Ettore che ha i finestrini abbassati.

Uno di questi individui, pare il Ferrari, si rivolge con tono offensivo e a distanza ravvicinata, al passeggero di Ettore, mentre gli altri compiono una manovra di accerchiamento.

Ore 22,42: L'ingorgo si dipana proprio mentre i fascisti stanno per aggredire la macchina. Mentre Ettore sta ripartendo, si ode un colpo. La macchina parte per fermarsi 20 metri più avanti allo stesso semaforo di nuovo rosso, mentre i fascisti rientrano al bar Centrale.

Un testimone afferma che il Ferrari ha ordinato una consumazione e si è accorto solo dopo alcuni minuti della ferita superficiale che aveva. A questo punto, mentre Bacchi e Spocci andavano a chiamare i carabinieri e la squadra politica, il fascista ferito si sedeva comodamente in macchina in attesa del loro arrivo.

E' chiaro che qualcuno in questura, informato della cosa, ha pensato bene in diretto rapporto coi fascisti, di montare su tutto questo una campagna contro L.C., nel quadro più generale dell'attacco che, in tutta Italia, viene portato contro la nostra organizzazione.

Daniele Bacchi, che notoriamente gira armato di pistola, ha affermato che lo sparatore era Andrea Bozzani, che su tutti i giornali è diventato un militante di Lotta Continua, il che non è mai stato vero.

Il Ferrari si è affrettato ad andare poche ore dopo alla Gazzetta di Parma per farsi intervistare. La radio ha

parlato di feriti gravi, il Corriere della Sera di domenica ha scritto che il fascista era stato colpito da 2 proiettili di cui uno alla spina dorsale.

FERRARI INVECE ERA TALMENTE GRAVE DA ESSERE DIMESSO IL GIORNO DOPO!!!

La storia non sta in piedi da nessuna parte.

In primo luogo LA TOTALE ESTRANEITA' DEL COMPAGNO, OPERAIO ALLA TANARA, DI L.C., ETTORE MANNO.

Subito dopo i fatti, Ettore si è recato in un bar e poi se ne è tranquillamente andato a dormire a casa, dove successivamente è stato ferito.

Non è certo questo il comportamento di chi avrebbe « concorso in tentato omicidio ». Senza contare poi la casualità, del tutto provata, con cui si è trovato a passare per via della Repubblica.

E infine, se fosse stato in progetto una rissa o un agguato, come viene definito, non ci sarebbe certo andato con la propria macchina, ben sapendo che la polizia sarebbe immediatamente risalita a lui dal numero della targa, ignorando una regola elementare di sicurezza conosciuta anche dai bambini.

In secondo luogo, il Ferrari, come lui stesso dichiarò al « Resto del Carlino » del 26 febbraio, si è chinato per evitare di essere colpito in parti vitali. Ora, Ferrari è a un metro dall'auto, si abbassa e ciononostante viene

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Il nostro giornale versa in condizioni finanziarie molto gravi, ed ogni giorno farlo uscire è quasi un miracolo.

Del resto in questi ultimi giorni il giornale si è ridotto a un solo foglio, e solo grazie ad una sottoscrizione di massa abbiamo potuto continuare a stamparlo. Il giornale ci viene a costare più di un milione e mezzo al giorno.

Il ricavato delle vendite non basta a coprire neanche metà delle spese. Ci sono alcuni compagni che provengono dalla borghesia e che hanno case o altri possedimenti (azioni, ecc...) e che li vendono per dare i soldi al giornale, esprimendo anche in questo modo il loro rifiuto di appartenere alla classe degli sfruttatori.

Ma la borghesia, come si accorge che i suoi « figli » stessi la rinnegano, cerca in tutti i modi di metterci i bastoni tra le ruote, impedendo la vendita delle case, facendo sorgere contro questo tutti gli ostacoli e i cavilli possibili, burocratici, ecc. QUINDI LA NOSTRA POSSIBILITA' DI VIVERE DIPENDE QUASI UNICAMENTE DAL SOSTEGNO DI MASSA, DALLA SOTTOSCRIZIONE DI TUTTI I COMPAGNI.

L'attacco al nostro giornale non è una cosa che deve interessare solo la nostra organizzazione, ma tutta la sinistra in genere. Infatti uno dei metodi che la borghesia usa (quando non è il fascismo aperto) per mettere fuori legge una organizzazione comunista è quello di colpirla nei suoi strumenti di propaganda, quindi di impedire prima di

ne colpito di striscio ad una chiappa. Come si spiega questo fatto se non con la conclusione che il colpo era diretto verso terra, senza quindi intenzione di colpire?

In terzo luogo l'arma usata, così come hanno dichiarato gli stessi fascisti, era una flobert, un'arma quindi inadatta a uccidere, ma al massimo a spaventare.

In quarto luogo, Daniele Bacchi è l'unico che afferma di aver riconosciuto Andrea Bozzani come colui che avrebbe espulso il colpo.

A questo proposito c'è da dire che già un mese fa Andrea Bozzani fu imputato in un processo in cui il testimone fondamentale dell'accusa era proprio Daniele Bacchi, che anche in quell'occasione affermò di aver riconosciuto, senza ombra di dubbio, Andrea.

Il pretore avendo assolto Andrea « per non aver commesso il fatto » ha perciò implicitamente riconosciuto l'inattendibilità di Bacchi come testimone.

La gravità dei reati imputati ai compagni, il fatto che siano stati emessi i mandati di cattura, che il fermo di Ettore sia stato tramutato in arresto, da una parte, l'assoluta inconsistenza delle accuse dall'altra, fanno chiaramente apparire la cosa per quello che è in realtà: l'ennesimo tentativo di tenere in galera, in modo artificioso, dei militanti di sinistra e di lasciare campo libero alla violenza squadrista.

tutto la sua stampa. Per noi in effetti ci sono molte difficoltà che per gli altri giornali non sussistono:

- 1) al nostro giornale nessuno fa più credito; per esempio dobbiamo pagare la carta subito all'acquisto, mentre gli altri giornali fanno pagamenti periodici;
2) noi non facciamo pubblicità a nessun prodotto dei capitalisti ed è giusto che sia così perché questo giornale è un giornale di proletari, per i proletari e non ha niente a che fare con i profitti e le vendite dei grossi padroni;
3) l'Alitalia fa credito ai giornali che viaggiano sui suoi aerei e riscuote i pagamenti 2 o 3 volte all'anno; da Lotta Continua invece esige il pagamento una volta alla settimana;
4) la diffusione del nostro giornale incontra sempre grosse difficoltà dovute alla mancanza di abbinamento con un quotidiano di Milano che ci permette di raggiungere tutte le località del Nord Italia.

Quindi Lotta Continua viaggia con le macchine di compagni, cosa che ci costa circa 150.000 lire ogni volta solo per le macchine che partono da Roma; per di più le cattive condizioni atmosferiche, gli incidenti ecc. spesso non permettono al giornale di arrivare alle edicole oppure vi arriva con grossi ritardi.

Questa è la nostra situazione. CON LA SOTTOSCRIZIONE LANCIAMO UN APPELLO A TUTTI I COMPAGNI E I PROLETARI PERCHE' CI DIANO UN APPOGGIO FINANZIARIO ANCHE MINIMO, E IL NOSTRO GIORNALE CONTINUI VIVERE.

LA SITUAZIONE A PARMA

Ancora una volta Parma è teatro della violenza fascista, ancora una volta le squadre cercano con il terrorismo e gli agguati di cercarsi uno spazio, sia pur minimo, per esercitare il loro sporco mestiere di mercenari della prepotenza padronale. Ma se il 25 agosto del 1972 Ringozzi, Bonazzi e i loro camerati pugnarono al cuore il compagno Mario Lupo, oggi è la giustizia borghese che s'incarica di tenere in carcere con la mostruosa (e assurda, come dimostrano nel giornale) accusa di « concorso in tentato omicidio » il compagno operaio di Lotta Continua Ettore Manno e di dare la caccia al militante antifascista Andrea Bozzani «er « tentato omicidio ».

Il questore di Parma Gramellini, che accorre premuroso e serve a una telefonata dei signori Bormioli quando « Bubi » (quello di Tamara) spara a uno sfruttatore suo pari e riporta gentilmente a casa lo sparatore (perché possa riposarsi), evidentemente non si è accorto della riorganizzazione a cui i fascisti davano corso in città, non ha visto né sentito di minacce, aggressioni, provocazioni che questi mettevano in moto giorno dopo giorno, mentre è stato sveltissimo a udire un soffocato colpo di flobert e a trasformare una leggerissima ferita di striscio a una natica del fascista Ferrari, in una ferita « grave » con l'aiuto della stampa padronale e della radio.

Ma di fronte a una montatura grottesca come questa il problema non è solo quello di smontarla pezzo per pezzo dimostrandone l'inconsistenza e la sostanziale imbecillità, bensì pure di capirne il significato politico più profondo e gli obiettivi più lontani.

Per mesi e mesi a Parma prima del 25 agosto 1972, i fascisti avevano scorrazzato per tutta la città tentando di ridurla a un campo di scontro tra bande rivali; di intimidire da una parte i militanti di sinistra dall'altra di provarci a rispondere in modo disordinato colpo su colpo, per buttarli in bocca alla polizia, che costantemente era sempre lì pronta a intervenire contro i compagni.

Ma questa ipotesi era per i fascisti e poliziotti difficile da praticare, e per questo dovevano i primi andare più avanti sul piano delle aggressioni, i secondi essere complici sempre più scoperti; si arriva così all'assassinio di Mario Lupo.

Ma se gli assassini fisici sono Ringozzi e Bonazzi, la responsabilità politica e morale della morte di Lupo è prima di tutto del questore.

LA RISPOSTA DELLE MASSE COMINCIO' ALLORA A FARE GIUSTIZIA, CHIUDENDO DI FORZA LA SEDE DEL MSI E RIBUTTANDO NELLE FOGNE I FASCISTI.

Oggi, a distanza di sei mesi, si vuole di nuovo, nel pieno delle lotte operaie e studentesche, aprire una campagna di aggressioni squadriste, specialmente nelle scuole, e si ricomincia a minacciare di morte le avanguardie. Per questo Spotti, uno dei più noti terroristi neri, un amante della linea dura, è diventato segretario del Fronte della Gioventù, per questo il « Bar Centrale » pullula di carogne nere per tutta la giornata. Ma i fascisti da soli non bastano, oggi, se possibile, i compagni li deve ammazzare al poliziotto, oppure metterli in galera con le accuse più assurde e insostenibili.

TUTTO VA BENE PUR DI COLPIRE LOTTA CONTINUA E LE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE PER TENTARE DI FATTO DI METTERLE FUORILEGGE.

Su questo piano non è il povero Gramellini da Parma che guida il ballo ma il governo Andreotti e le forze politiche e sociali che lo sostengono.

Le lotte operaie e proletarie

Ma l'insieme delle iniziative reazionarie di Andreotti e dei padroni deve oggi fare i conti con una lotta di massa generale nel paese, che da una parte si esprime come risposta all'attacco dell'avversario e dall'altra come rivendicazione esplicita per affrontare alcuni bisogni centrali del proletariato (la casa, la scuola, i trasporti, il ribasso dei prezzi, il salario). Questo movimento di massa proletario ha il suo centro nei metalmeccanici, direzione politica e insieme ala più forte e omogenea del proletariato. Lo scontro che oggi gli operai metalmeccanici sostengono è qualcosa che va ben oltre il contratto, per entrare nel vivo di questioni politiche e sociali di ordine generale. In sostanza la posta in gioco è molto chiara; o i padroni e questo governo riescono a rimettere ordine (e produttività) nelle fabbriche, a spezzare l'organizzazione autonoma di massa della classe operaia e ad impedire che i suoi contenuti egualitari e comunisti si propaghino a tutti gli altri strati sociali subalterni e sfruttati, oppure la classe operaia metalmeccanica non viene sconfitta nelle fabbriche e, a partire dall'unità dell'operaio collettivo sul luogo di produzione, unifica in modo organico attorno a sé e al suo programma tutti gli sfruttati, costruendo così una alternativa di potere all'attuale assetto sociale e politico capitalistico. Oggi porre il problema in questi termini fa tutt'uno con la necessità di abbattere il governo Andreotti ed il blocco sociale che lo sostiene e nello stesso tempo dell'impedire una qualunque svendita del contratto. La lotta contro Andreotti e la fascizzazione, la volontà di massa che centinaia di migliaia di operai e di studenti esprimono nei cortei e nelle manifestazioni, è l'altra faccia della lotta contro l'organizzazione del lavoro capitalista, contro i capi, contro i crumiri, contro i fascisti in fabbrica e contro la selezione, i costi sociali, i professori reazionari nella scuola. Uno degli alleati principali che la classe operaia ha trovato in questi anni e che oggi, nonostante l'attacco durissimo che subisce, con una forza enorme scende in piazza al suo fianco è il movimento degli studenti, che, con lo sciopero generale del 21 febbraio, ha dato la misura della sua dimensione di massa e della sua chiara collocazione di classe a fianco delle masse operaie. E non a caso Andreotti ha colpito con tanta violenza gli studenti in lotta, cercando di isolarli e batterli da soli, per arrivare poi a scontrarsi con la classe operaia metalmeccanica. Il gobbo di stato vuole sfogliare il carciofo per poi mangiarsi il cuore! PER QUESTO CHI OGGI ATTACCA « L'ESTREMISMO STUDENTESCO », è volente o nolente, subalterno e dentro la logica di governo, le dà, insomma, per essere chiari, una mano. Ma oggi Andreotti può essere battuto, prima di tutto per la forza degli operai dell'industria, poi dall'unità operai-studenti, e infine dall'unità generale del proletariato che ormai, dal sud al nord al centro, ovunque e nelle forme più diverse, esprime la sua rabbia contro questo governo, contro la sua polizia assassina, contro le sue misure di attacco alle condizioni di vita.

Violenza proletaria e strategia della provocazione

Ma se questo è il livello dello scontro di classe, se non si tratta di definire in modo più o meno avanzato una qualche piattaforma sindacale, ma di rompere decennali strutture di potere, di ridurre radicalmente il potere padronale e borghese, allora bisogna essere chiari sulle forme di lotta, sul modo in cui cacciare Andreotti e sul modo in cui fare i conti con la polizia ed i suoi squadristi fascisti. BISOGNA CIOE' AFFRONTARE IN TERMINI CHIARI IL DISCORSO SULLA VIOLENZA, nella fase attuale della lotta di classe.

Una prima cosa bisogna sottolineare: che in un paese come il nostro in cui muore sul lavoro un operaio ogni venti minuti, in cui la polizia spara nelle piazze (più di cento morti dalla liberazione ad oggi), in cui si massacrano i detenuti dentro le galere (vedi il caso di Rebibbia), in cui si esce dalle questure passando per la finestra (omicidio del compagno Pinelli) in cui si massacrano di botte compagni e lì si lascia morire senza cure in carcere (Serantini), in cui si lasciano dei compagni in galera quando tutti sanno che sono innocenti (Valpreda), in cui i fascisti ammazzano, picchiano, mettono bombe che provocano stragi (come quella del '69) ecc. (l'elenco sarebbe troppo lungo). EBBENE IN QUESTO PAESE gli unici provocatori violenti e criminali sono fascisti e poliziotti, loro sono i responsabili primi della violenza vigliacca, che ha la sua radice, in ultima analisi, nella violenza dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Crediamo che questo debba essere non solo il giudizio dei rivoluzionari e dei comunisti, ma che non possa non essere il giudizio anche di tutti i sinceri democratici e antifascisti.

Crediamo che sia assurdo oggi, di fronte all'aggressione poliziesca ad alcune manifestazioni di studenti, attaccare in modo equo e da Ponzo Pilato, sia gli aggrediti (gli studenti) che gli aggressori (i poliziotti). RICORDA TANTO LA POSIZIONE DI CHI, DURANTE LA GUERRA IN VIETNAM, DEPRECAVA LA VIOLENZA GENERICA, SENZA DISTINGUERE FRA PARTIGIANI E INVASORI. E quando i poliziotti o i carabinieri danno l'assalto alla Statale di Milano, oppure caricano e sparano su un corteo, o rompono un picchetto, o addirittura entrano in fabbrica per pestare a sangue gli operai (come alla Farmitalia e alla Lancia), oppure disoccupano con la violenza una scuola, sono degli INVASORI, altro che « figli del popolo »!!!

D'altra parte, dal punto di vista operaio e proletario, cosa sono i picchetti, i cortei interni contro i crumiri ed i capi, la gogna popolare contro i fascisti della CISNAL alla Ignis nel 1970? Sono l'espressione diretta e di massa della democrazia operaia e proletaria, la sanzione ufficiale del diritto di classe a lottare e a difendere la propria forza e la propria unità, sono un momento in cui i proletari non solo manifestano la propria volontà, ma USANO LA PROPRIA FORZA! E quando la polizia li carica, quando i fascisti li aggrediscono, quando il padrone cerca di intimidirli, non se ne vanno certo, non sciolgono il picchetto, non rinunciano al proprio diritto MA LO DIFENDONO! Ma non c'è solo la difesa militante e pratica degli strumenti di lotta di fabbrica, contro il «fermo di polizia» in qualunque modo si presenti, c'è anche l'odio e

(Continua a pag. 2)

Il compagno Ettore Manno

Una fava e due piccioni per il questore e la gaz- zetta: si salva Bormioli e si incriminano i compagni con pesanti accuse

DUE PESI E DUE MISURE

Sabato 23 alle 20,30 c'è la seduta del consiglio di amministrazione delle Vetrerie Bormioli (2500 operai e uno dei maggiori complessi sul piano nazionale per quello che riguarda la produzione vetraria). A quell'ora nella fabbrica lavora soltanto un numero limitato di operai, e la palazzina degli uffici rimane pressoché deserta. Ad un certo punto dalla stanza in cui si tiene la riunione echeggiano 2 colpi di pistola. Pochi minuti dopo (alcuni minuti prima delle 21) è stata chiamata la Croce Rossa. Quando gli infermieri sono arrivati all'ingresso di via Genova c'era già il questore Gramellini con alcuni agenti.

«Non è successo niente, ornate pure in sede». Dieci minuti più tardi una nuova chiamata. L'ambulanza torna, ma anche questa volta non c'è nessuno da portare via. Mentre di nuovo l'ambulanza sta per tornare indietro esce a clacson spiegato un'auto privata guidata dall'ingegner FICAI presidente della società editrice della Gazzetta di Parma; su un sedile c'è una persona ferita.

Secondo le prime voci si sarebbe trattato del comm. BALESTRIERI presidente dell'Unione Industriali, concessionario della Fiat, ben noto a tutti gli operai di Parma per le frequenti provocazioni che si succedono ai picchetti alla Fiat, e azionista, insieme ai figli, delle vetrerie Bormioli, il quale sarebbe stato ferito da un colpo di pistola. Ma né sabato sera, né nei giorni successivi, risulta che vi siano stati ricoveri per lesioni di arma da fuoco tra i presenti a quella riunione. Questo succede alle 21 di sabato, ma su tutta la vicenda cala una coltre di silenzio. Il giorno dopo nessun giornale riporta la notizia e solo mercoledì quando ormai l'episodio era filtrato, si è avuta la versione ufficiale dei fatti, fornita per bocca dello stesso questore.

Secondo la sua versione pare che Bubi Bormioli ad un certo punto della seduta, colpito da una crisi di nervi dovuta allo stress del suo lavoro (Alitto Bonanno, questore di Milano, avrebbe detto più scientificamente «colto da raptus») avrebbe cominciato a sparare contro un lucernario; d'altra parte però la questura, esclude categoricamente che ci siano stati feriti di arma da fuoco. Secondo la stampa il questore avrebbe anche dichiarato che BALESTRIERI sarebbe rimasto ferito da una scheggia del lucernario.

Voci attendibili affermano invece che, all'origine della sparatoria, sarebbe una lite scoppiata tra «Bubi» e Arturo Balestrieri; questo ultimo non sarebbe d'accordo sul trasferimento della fabbrica a Casalmaggiore. C'è da dire inoltre che tra i due non corre buon sangue già dai tempi dello scandalo della Tamara, quando Balestrieri cercò di approfittarne per fare le scarpe a Bubi alla direzione della fabbrica. Secondo noi, tutta questa storia è esemplare. Infatti noi siamo tra quelli (e che sono la maggioranza dei proletari) che, ammaestrati da una lunga esperienza, hanno imparato a leggere a rovescio le dichiarazioni dei questori e padroni, quindi ci permettiamo di essere i soliti malfidati.

Secondo la versione ufficiale non c'è stata lite, ma un improvviso «raptus» (tra l'altro suona anche bene) di un povero padrone super affaticato. E come fa uno che deve tutti i giorni 1) assolvere i propri doveri coniugali; 2) assolvere gli obblighi derivanti dalla propria posizione sociale (come ad esempio la Tamara);

3) passare da una festa ad un ricevimento; 4) riunirsi con i propri collaboratori per studiare attentamente nuovi e più razionali metodi per sfruttare gli operai; 5) preoccuparsi perché, siccome qua è un casino, e ci sono gli operai che non amano più la patria, e vogliono rovinare l'economia, a salvare il buon nome dell'Italia ci devono pensare quelli come lui, come fa uno a non essere stanco?

E poi i padroni sono bene educati, e quindi non litigano, e se lo fanno non si mettono a sparare; tutto al più qualche schioppettata a un po' di operai in sciopero, ma tra di loro, via, come si dice «cane non mangia cane». In fin dei conti si tratta solo di qualche miliardo e la reputazione di Bubi e Balestrieri vale certo di più.

Ma se non c'erano feriti perché è stata chiamata l'ambulanza per ben 2 volte? E chi c'era sulla macchina che è uscita a clacson spiegato? E perché Balestrieri si è reso irreperibile fino a mercoledì sera, quando si è incontrato con Bubi e ha fatto la pace?

Poi c'è un questore che accorre alle 9 del sabato sera, (badate bene) quando cioè non è più in ufficio da un pezzo, in un luogo in cui non è successo niente di grave, tanto è vero che rimanda indietro le ambulanze portandosi dietro però un po' di agenti. Secondo le sue dichiarazioni infatti, appena saputo che Bubi aveva il «raptus» si sarebbe precipitato in fabbrica, avrebbe calmato lo sparatore e lo avrebbe poi accompagnato a casa in macchina. Visto come si fa? Il dottor Gramellini è uno abituato alla vecchia maniera, un funzionario vecchio stile, del genere di Salò per intenderci, di quelli che hanno fatto del coraggio, della calma e della comprensione paterna il loro stile, mica come quei giovanotti di adesso che hanno le fasce tricolori attorno alla pancia, e la tromba per darsi un po' di coraggio.

La stampa infine e in particolare il Resto del Carlino e la Gazzetta di Parma, non hanno detto una parola su tutto l'episodio, fino a mercoledì. Eppure molti in città sapevano di questo fatto; eppure non è cosa normale che si spari in un consiglio di amministrazione; eppure i personaggi implicati, sono conosciuti in tutta Parma.

E se davvero Bormioli ha sparato contro una porta per cercare un ladro come risulta nell'ultima versione fornita da Bubi e dal questore, perché tacere fino a mercoledì? Abbiamo detto prima che questa storia è esemplare. È un esempio chiarissimo di come funzioni oggi l'apparato statale in Italia. Qualcuno sostiene che la legge è uguale per tutti. Noi invece diciamo che non è vero, che ci sono 2 pesi e 2 misure, che la giustizia borghese funziona come tale solo per i padroni e i loro servi. Bormioli può usare la pistola, ferire, e non viene denunciato nemmeno per schiamazzi notturni. Il questore interviene personalmente e senza neanche il pudore di dare una versione credibile, si comporta come il fedele vassallo del suo feudatario, per coprire tutto quanto. La stampa «indipendente e democratica», quella della libera informazione, la Gazzetta e il Carlino gli dà una mano a tenere tutto nascosto. La stessa sera di sabato verso le 11 c'è l'incidente del bar Centrale. Ed ecco che si prendono 2 piccioni con una fava: i giornali, gli stessi che hanno ignorato e messo a tacere la sparatoria ben più grave avvenuta 2 ore prima, escono per un po' di giorni con titoli in prima pagina contro gli «estremisti di Lotta Continua che sparano». Il questore ritorna ad essere un inflessibile difensore della legge.

Il servizio reso ai padroni è doppio: Bormioli è salvo, due militanti di sinistra sono uno in galera e l'altro ricercato. L'ordine di Rumor è stato mantenuto. La provocazione antiproletaria ordinata da Andreotti è potuta scattare anche a Parma.

GRAMELLINI, UN ESEMPLARE QUESTORE DI ANDREOTTI

Gramellini arriva a Parma nel '68. Il clima in città è teso. La Salamini ha chiuso, gli operai hanno occupato la fabbrica, le lotte studentesche sono esplose in tutta Italia e le scuole di Parma non fanno eccezione.

Qualcuno in città non è molto contento di come si mantiene l'ordine pubblico e chiede a gran voce un uomo di polso, capace di stroncare, senza sottomettere troppo, le lotte sul nascere.

C'è un tale Gramellini a Cremona che pare faccia proprio al caso, e Gramellini arriva a Parma. Subito si mette al lavoro; c'è uno sciopero in appoggio alla lotta degli operai della Salamini; la polizia carica violentemente un picchetto operaio alla Barilla e scatena la caccia all'uomo in tutta la città.

Poco tempo dopo la Salamini viene sgomberata.

L'Unione Industriali plaude e ringrazia.

Gramellini, di cui tutti in città dicono che faceva parte della RSI, ne approfitta per allacciare buoni rapporti con i suoi più noti esponenti e in particolare, dato che non nasconde le sue simpatie per i fascisti, con i rappresentanti della destra industria-

LA SITUAZIONE A PARMA

(Continuaz. da pag. 1)

la rabbia contro l'esercito del nemico di classe, la POLIZIA, che è venuto fuori a via Larga a Milano nel 1969 (per citare solo un episodio) o nel giro di un'ora - PS-SS - nel corteo del 300.000 a Roma!

DIFENDERE LA LIBERTÀ DI LOTTA E DI ORGANIZZAZIONE IN FABBRICA significa anche DIFENDERE E AFFERMARE IL PROPRIO DIRITTO DI PRENDERE LE PIAZZE, LE STRADE, LE CITTÀ INTERE, alla caccia di Andreotti e di tutti i reazionari del suo stampo.

Oggi gli operai, gli studenti, i proletari sanno bene che rompere il blocco reazionario che in Italia sostiene Andreotti, non è possibile se non con la lotta dura, di massa, organizzata e VIOLENTA, se proprio Andreotti la vuole, così come nel '48, nel '58, nel '60 (contro Tambroni)!

È una lezione che il proletariato italiano conosce bene, che non ha dimenticato, che nasce dalla Resistenza e arriva fino ai giorni nostri. E' con questa lezione alcuni dirigenti riformisti devono fare i conti, non coi «gruppuscoli»!

E i fascisti, e la provocazione, e i fatti di questi giorni a Parma?

Noi crediamo che la risposta più giusta, che, meglio, l'asse fondamentale della risposta sia l'iniziativa di massa, quella che a Parma, nel maggio del '71 mise in stato d'assedio la sede del MSI scontrandosi duramente con la polizia, e che, nell'agosto del 1972, dopo l'omicidio del compagno Lupo, chiuse, con un corteo di migliaia di compagni la sede del MSI, che, sempre in quei giorni, cacciò a forza i «baschi neri» dell'Oltretorrente, che manifestò a lungo sotto la prefettura, contro Gramellini.

Ma l'iniziativa spontanea ed episodica non basta, quando, come in questi giorni, le violenze, le intimidazioni, le provocazioni si infiltrano. Contro i fascisti e chi li protegge bisogna dire chiaro e netto che NOI SIAMO PER L'AUTODIFESA MILITANTE E ORGANIZZATA DI MASSA, nelle fabbriche, nelle scuole, in città, e che non siamo disposti a subire un altro morto.

Non è possibile e concepibile che in una città come Parma, la Parma di Picelli e degli «Arditi del Popolo», un criminale come Spotti, un altro criminale come Bacchi, ecc.; si possano muovere indisturbati, non è pensabile e possibile che un questore come Gramellini continui a coprirci, e un industriale come Bormioli a pagarli.

Noi siamo contro le risposte individuali, ma siamo coscienti che la responsabilità di queste non è solo di chi le dà, quando si trova continuamente minacciato e aggredito, ma di chi (le forze politiche di sinistra, extraparlamentare e parlamentare) non costruisce una iniziativa politica DI MASSA E UNITARIA per stroncare la violenza fascista e smascherare nel modo più duro le connivenze politiche e statali che li coprono e li allevano.

le e agraria. Diviene amico intimo di Balduino Serra, fratello della moglie di Bormioli e presidente locale della Confagricoltura, amico di Diana che della Confagricoltura è presidente nazionale (quello che ha dichiarato che bisogna sparare sui contadini, che ha dato a nome della propria associazione 600 milioni per finanziare i fascisti nella rivolta di Reggio Calabria).

Nelle favolose feste in casa Barilla e Bormioli incontra tutti gli esponenti dell'Unione Industriali. E' da questo momento che in città iniziano le aggressioni e le provocazioni fasciste, sempre puntualmente coperte dalla questura. Nel maggio '71 per una aggressione a tre operai centinaia di proletari assiedono la sede del MSI in cui si sono rinchiusi i fascisti dopo la provocazione. Gramellini non si lascia sfuggire l'occasione per aiutare i camerati: invitato dal sindaco a sgomberare i fascisti dalla sede, si inginocchia e spara personalmente i candelotti lacrimogeni con-

tro gli antifascisti, che danno il via ad una battaglia di due giorni. Nel settembre dello stesso anno a Salsomaggiore, durante l'elezione di Miss Italia, scatena i suoi uomini contro gli operai della Faini in lotta contro la chiusura della fabbrica, e contro la popolazione di Salsomaggiore. Nel frattempo continua a garantire la immunità ai fascisti.

E' proprio lui uno degli artefici principali del clima di violenza e di provocazione che è culminato con l'assassinio di Mario Lupo.

L'assassinio è stato premeditato e voluto a tavolino in una riunione con esponenti nazionali del MSI a cui ne sono seguite alcune altre. Alcuni fascisti, oggi dissidenti, affermano che ad una di queste ha partecipato anche il questore. Ma c'è di più; all'indomani dell'omicidio, tenta di trasformare un delitto politico in una vicenda passionale e si impegna con i giornalisti consenzienti della Gazzetta e del Carlino in una campa-

gna in questo senso, immediatamente ripresa dal MSI per scagionarsi. Tutti i proletari di Parma ricordano ancora con sdegno e rabbia le sue dichiarazioni, oltraggiose della memoria di un compagno: «Si è trattato di una rissa tra volgari delinquenti».

Ma la risposta proletaria di massa che «chiude» per sempre la sede del MSI, lo costringe ad andarsene a «presidiare» coraggiosamente le terme di Salsomaggiore per un po' di tempo. Poco dopo ecco che Gramellini ritorna alla ribalta: sotto il suo sguardo paterno ricominciano le spedizioni fasciste alle scuole, si imbastisce una clamorosa provocazione nei confronti di due compagni e uno lo si sbatte in galera con l'imputazione di concorso in tentato omicidio e l'altro è ricercato per tentato omicidio.

Ancora una volta Gramellini può essere fiero di se stesso. Tra qualche mese Andreotti gli gratificherà munificamente così come si addice ai servitori fedeli.

I FASCISTI A PARMA

Oggi a Parma il fronte della gioventù ed Avanguardia Nazionale sono le organizzazioni che più si danno da fare per provocare e pestare compagni. Queste etichette servono come copertura ai soliti individui per le loro azioni squadristiche.

I responsabili del Fronte della Gioventù sono Ermete Ghirarduzzi e Bruno Spotti, che, con altri del fronte, vanno a distribuire volantini davanti alle scuole mostrando ai compagni pistole di grosso calibro. Ciò succede sotto gli occhi della polizia sempre presente, soprattutto davanti al Liceo Classico «Romagnosi», per proteggere gli squadristi e gli aderenti all'unione degli «Studenti Liberi». Un altro nome di rilievo è quello di Pietro Montrucchi che, insieme con Spotti, ha collegamenti con la sede di Bologna tramite A. Suzzi (che recentemente è venuto a Parma per fare delle riunioni) e con la sede di Brescia (è a Parma che D'Intimo, bombarolo e accoltellatore, è stato arrestato).

Spotti e Montrucchi, inoltre, tengono i collegamenti con Avanguardia Nazionale, che a Parma sta mettendo le basi. Avanguardia Nazionale cerca di creare una organizzazione che, con base a Parma, agisca a livello nazionale con attentati terroristici, traffico d'armi ecc. Spotti, inoltre, ha partecipato al convegno del MSI a Roma e ne ha assicurato alle organizzazioni neofasciste di Parma l'appoggio incondizionato. A ciò va aggiunto che anche polizia, magistratura e padro-

nato reazionario locale (Bormioli, Serra, Barilla) offrono il loro appoggio ai fascisti.

I fascisti parmensi stanno anche tentando, come del resto in altre città dell'Emilia e come hanno già fatto a Milano col Bar Motta di piazza S. Babila, di costruirsi in pieno centro cittadino una zona franca lontana dai quartieri proletari, dove poter fare ciò che vogliono e da cui partire per le loro azioni. E questo è ciò che cercano di fare con il Bar Centrale, frequentato, oltre che da quasi tutti gli squadristi parmensi, anche da agenti della polizia politica, ed è per questo che noi chiediamo la chiusura di questo bar.

Bruno Spotti 46 anni nullafacente

— è separato dalla moglie perché questa rifiutava di prostituirsi;

— condannato per furto (scassinava cassette di sicurezza) trascorre due anni in galera;

— suo padre era nelle brigate nere, ha partecipato alla marcia su Roma, decorato di sciarpa littoria e leone d'Africa, faceva parte della brigata Ettore Muti;

— Bruno Spotti era la mascotte del reggimento e dava il colpo di grazia ai partigiani fucilati;

— 1955: aderisce al MSI e assume una figura di primo piano come provocatore e picchiatore;

— 1959: viene pesantemente punito da due ex partigiani che demoliscono anche l'auto che il MSI gli aveva messo a disposizione;

— maggio 1968: partecipa all'assalto dell'Università occupata insieme ad altri fascisti;

— febbraio 1969: con altri venti assalta a Colorno il manicomio occupato;

— 1970: fermato dalla polizia viene trovato in possesso di una miccia, tritolo ed una baionetta tedesca; al processo viene ammistato. Nello stesso anno aggredisce uno spazzino;

— 27 maggio 1971: denunciato per l'aggressione di tre compagni insieme a Merlo Gemello, Franco Spagnolo, Arnaldo Magnani, Andrea Ringozzi, Rino Formaggio, Ettore Lambertenghi, Mirco Guidi, Mario Bonazzi, Franco Taroppio, viene però assolto in istruttoria. Pochi giorni dopo insieme a Taroppio e Formaggio picchia un compagno isolato;

— 6 giugno 1971: nei pressi di viale Volturno viene sorpreso da un gruppo di compagni insieme ad Alberto ed Edgardo Bonazzi. Ne esce malconcio;

— 28 giugno 1971: il tribunale rinvia il processo a Palmerio Maini (è un ladro frequentemente ingaggiato dai missini il cui fratello, anche egli ladro, è comunemente indicato come responsabile di alcuni attentati firmati «S.A.M.»), a Giorgio Chiesa e allo stesso Spotti per le bottiglie incendiarie e le bombe contro l'Associazione Partigiani, la CGIL e lo PSIUP;

— 16 luglio 1971: il processo insieme a Maini e Chiesa viene nuovamente rinviato. Ecco un altro corretto modo in cui i magistrati applicano «le leggi vigenti»;

— 1° settembre 1971: insieme ad altri squadristi tra cui Ringozzi e Bonazzi picchia un compagno operaio che sta caricando ghiaia sul camion, il compagno si fa venti giorni di ospedale, Spotti viene incriminato;

— 11 novembre 1971: il tribunale di Parma assolve Maini e Chiesa per gli attentati e condanna Bruno Spotti a otto mesi e a 500 mila lire di multa. Viene però ammistato data la ricorrenza della nascita ufficiale del «Fronte della Gioventù»;

— 13 febbraio 1972: viene condannato ad una ammenda per l'affissione abusiva di un manifesto del Candido;

— 18 febbraio 1972: Bruno Spotti viene condannato per detenzione abusiva di 150 grammi di esplosivo, di una baionetta e di un coltello a nove mesi di reclusione, poi viene ammistato;

— 30 maggio 1972: testimone a favore di Cristiano De Eccher (nazi-fascista, coordinatore di Avanguardia Nazionale per le tre Venezie) al processo per la provocazione compiuta durante il raduno nazionale dell'associazione combattentistica parafascista degli «Arditi» a Trento. Durante la sua deposizione il pubblico ministero gli comunica che è stato incriminato per l'aggressione attuata da una banda di squadristi il 15 novembre 1970 al bar Italia in piazza Duomo a Trento;

— 2 agosto 1972: viene rinviato a giudizio insieme a Daniele Bacchi e Franco Tarocchi per avere danneggiato e vilipeso la lapide del partigiano del «Botteghino»;

— 23 agosto 1972: viene espulso dal MSI insieme a Ringozzi, Bonazzi, Montrucchi e Merlo Gemello;

— 25 agosto 1972: PARTECIPA CON RINGOZZI E BONAZZI ALL'ASSASSINIO DEL COMPAGNO MARIO LUPO.

Daniele Bacchi 18 anni magnaccia

Il pretore dott. Federico non lo considera testimone attendibile: Daniele Bacchi ha testimoniato in pretura il 17 gennaio '73 contro Andrea Bozzani affermando di averlo riconosciuto, senza tema di errore, ma quest'ultimo è stato assolto con formula piena per non avere commesso il fatto. Bacchi, infatti, era indiziato al procedimento n. 4/72 della corte di Assise per vilipendio e danneggiamento alla stela dei partigiani del Botteghino di Porporano e per aver danneggiato l'auto di un operaio. Quella stessa mattina doveva, inoltre, sostenere un processo per omissione di soccorso in seguito ad un incidente stradale: aveva investito una vecchietta e l'aveva lasciata agonizzante in mezzo alla strada. In città, inoltre, si dà per certo che Daniele Bacchi è «collezionista» d'armi e gira sempre armato.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.